

Wolfgang Thomas Filser, Christoph Klose

La villa maritima del Capo di Sorrento

1. Commento preliminare. Perché *villa maritima*?

Il monumentale studio di Xavier Lafon sulle *villae maritimae* romane menziona brevemente anche la villa del Capo di Sorrento, che viene inclusa nello sviluppo della *villa maritima*, sempre più a contatto con il litorale, verso una “machine à voir la mer”¹. Il mare, qui, è intrapreso come un oggetto che trova la sua giustificazione solo attraverso la presenza architettonica della villa, quasi privo di una sua realtà se non quella visiva al servizio del *prospectus romanus*; questa è l’idea di un mare statico come fosse una pittura parietale della villa e non l’immagine del mare in continuo movimento incorniciato dalle aperture nelle pareti della villa. Le particolarità naturali di una *villa maritima* specifica, sempre così fortemente variegato e multi-sensuale – i mari, le rocce, le vegetazioni, gli orizzonti, le luci, i suoni, i venti, i colori, i profumi ecc. – possono essere solo di secondaria importanza in un approccio di questo tipo, che tende a rendere malleabile il materiale per adattarlo alle fonti letterarie e collocarlo in uno sviluppo storico.

Questa comune interpretazione della *villa maritima* come macchina dominatrice della natura è doppiamente radicata nella tradizione archeologico-filologica: da un lato, sul piano estetico-artistico nelle note descrizioni di ville degli aristocratici romani composte da loro stessi e da poeti incaricati a questo scopo²; dall’altro, l’esistenza del fenomeno della villeggiatura marittima è spiegata nel quadro della villa romana sulla base degli agronomi romani e quindi soprattutto con un interesse per l’aspetto economico³. La nascita di ville sulla costa tirrenica nel II sec. a.C. sarebbe l’espressione del desiderio dell’élite romana di sfruttare il mare, cioè di generare reddito attraverso la piscicoltura. Poiché nel nostro caso questo elemento della produzione marittima è praticamente inesistente – a parte la piccola piscina sulla punta del promontorio, indubbiamente insignificante per quanto riguarda una produzione destinata per un mercato di vendita – non ci sarebbe motivo di definire il complesso esteso del Capo di Sorrento una *villa maritima*. Ma ovviamente la definizione puramente economica si basa su un ideale che si oppone alla realtà di un gruppo di monumenti così grande ed eterogeneo. L’aspetto economico ripreso dalle fonti letterarie – che stabiliscono un rapporto tra la *villa maritima* e la *villa rustica* su un piano chiaramente idealistico, se non propagandistico – si lega fin dall’inizio all’espressione di un lusso articolato e a volte estremo, riflesso ancora oggi nello scheletro architettonico delle ville tardo-repubblicane superstiti, che sembrano quasi volutamente resistere alla classificazione secondo le convenzioni architettoniche contemporanee⁴. Sembra dunque che nei testi “maritimus” sia un termine ambiguo, rifacendosi nello stesso momento al presunto carattere industriale e di spreco, risultando in una costellazione paradossale, cioè una “villa rustica-maritima”, una “fattoria di lusso”: un problema puramente ermeneutico, che viene poi risolto tramite la critica dei testi che tenderebbero o ad oscurare la vera *utilitas* della *villa maritima* o, al contrario, ad esagerare l’aspetto economico-industriale per nascondere lo

Desideriamo innanzitutto ringraziare Luca Di Franco per l’ottima collaborazione prestata in questi anni e per il lavoro editoriale estremamente professionale e competente svolto per questo volume. Desideriamo inoltre ringraziare Mario Russo (†), Filippo Demma, Carlo Rescigno, Umberto Soldovieri, Rosaria Perrella, Luigi Cuomo, Stephan Schmid, Vincenzo Gargiulo e Lucia Maresca, Gianluca Picone, Paolo Vitti, Adolf Hoffmann, Sebastian Storz nonché il Comune di Sorrento per il loro sostegno e l’amicizia durante i molti anni trascorsi sul Capo di Sorrento. Desideriamo inoltre ringraziare i nostri colleghi Steven Götz e Bernhard Fritsch per il loro lavoro sulle ricostruzioni e sui modelli per questa pubblicazione.

1. LAFON 2001, p. 300, 424 cat. SUR 10. Per i problemi della definizione ed il termine “villa maritima” si veda LAFON 1981, pp. 297-298; 337 (Corn. Nep., Att. 14.3), LAFON 1991; LAFON 2001, pp. 3-12; 204-225; GROS 2001, pp. 302-303; MARZANO 2007, pp. 13-46; ZARMAKOUPI 2014, pp. 4-8.

2. DRERUP 1959b; NEUDECKER 1988; BERGMANN 1991, pp. 49-52; FÖRTSCH 1993. Per quanto riguarda la sociologia dell’élite romana nel Golfo di Napoli si veda D’ARMS 1970.

3. D’ARMS 1979; FIORENTINI 1996; LAFON 2001, pp. 127-186; TERRENATO 2001; MARZANO 2007, pp. 47-81; BECKER, TERRENATO 2012.

4. Come, per esempio, nel caso della Villa della Rampa nella baia di Bazzano (Sperlonga): FASOLO 1956.



Fig. 1. Modello Google integrato: a destra e al centro i due promontori di Capo di Massa e Punta della Calcarella con le terrazze principali delle villae maritimae ricostruite sulla base di MINGAZZINI, PFISTER 1946. A sinistra il Capo di Sorrento (S. Götz).



Fig. 2. Immagine satellitare del Capo di Sorrento con la posizione delle tre cisterne e delle tre terrazze romane a monte.

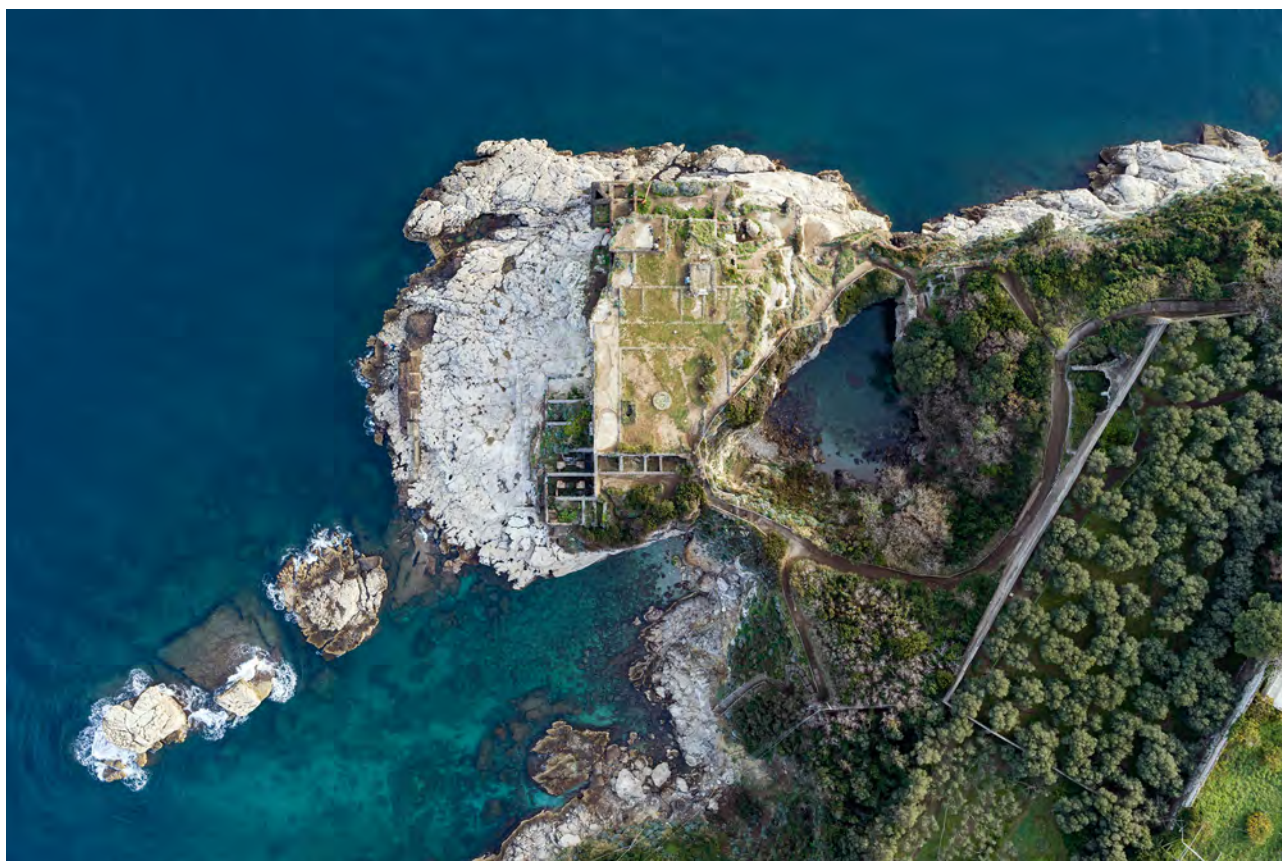


Fig. 3. L'isola calcarea della *pars maritima* (foto HG Esch Photography).

smisurato spreco di risorse così caratteristico di questi complessi⁵. A questo punto è forse opportuno ricordare che non sono noti significativi resti archeologici delle ville citate da questi autori romani.

Mentre possiamo dire con certezza che la villa del Capo di Sorrento (tav. I, figg. 1-3) non aveva una funzione come allevamento di pesci e i suoi proprietari (al contrario dei proprietari della vicinissima cd. villa di Agrippa Postumo a Sorrento) non cadrebbero nella categoria ciceroniana di piscinarii⁶, non si cercherà nemmeno di collocarla in una delle varie tipologie modellate sul *corpus* dei monumenti conosciuti, tentativi tassonomici che di solito si basano esclusivamente su planimetrie schematiche e perciò estremamente flessibili nella loro interpretazione⁷. Torneremo su questo problema dell'assenza di una tipologia più avanti: i risultati attesi dalla classificazione della villa del Capo di Sorrento secondo uno di questi sistemi sono nulli⁸. Al contrario, alcuni aspetti discussi in seguito forse non sarebbero emersi durante l'indagine dettagliata del sito. La discussione della ricostruzione ipotetica si sarebbe fermata probabilmente dove l'ha portata 50 anni fa Friedrich Rakob con la sua ampiamente accettata visualizzazione schematica, frutto di un lungo studio del sito da parte dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, che non fu mai pubblicato⁹. Ovviamente, la natura non vincolante della rappresentazione grafica ha permesso di iscriverci certezze tipologiche e di riconoscerci un momento particolare di una presunta evoluzione universale

5. Sul rapporto tra la produzione di vino e aspetti ostentativi delle *villae rusticae*: FEIGE 2021; DODD, GALLI, FRONTONI 2023.

6. Su questo neologismo FIORENTINI 1996, p. 156.

7. MIELSCH 1987; ROMIZZI 2001; LAFON 2001; GROS 2001, pp. 265-378; KASSAR 2014; CARANDINI, CARAFA 2023. A proposito di quest'ultimo recente studio edito da Andrea Carandini e Paolo Carafa, non c'è spazio sufficiente per elencare tutti gli errori e i problemi nella descrizione e nell'interpretazione della villa del Capo di Sorrento (pp. 60-61, 236-241, tavv. 47-50), derivati ovviamente da una scarsa conoscenza del sito e da ipotesi di ricostruzione non basate su nessuna evidenza di dati. Indipendentemente dal testo, è particolarmente problematica la presentazione di piante e vedute che, in parte inventando interi settori del monumento e in parte integrandole con planimetrie provenienti dal nostro progetto senza consultazione, né tantomeno autorizzazione alla pubblicazione, devono essere considerate del tutto fuorvianti.

8. Cfr. già i nostri commenti in FILSER *et alii* 2017, pp. 67-68.

9. Il disegno, che si riferisce alla fase neroniana individuata dallo studioso tedesco, è stato pubblicato in RAKOB 1987, fig. 13, dove la villa viene commentata brevemente nella nota 23, p. 13.

della *villa maritima*. In questo modo, astraendo dalla realtà archeologica, si è ricavato sia un modello euristico applicabile ad altre ville in contesti storico-topografici completamente diversi (nonché alle descrizioni testuali e alle rappresentazioni di ville nella pittura romana), sia un ideale emblematico ridotto alla funzione di “machine à voir”¹⁰.

Non è certamente questa la sede adatta per tentare una nuova definizione generale della *villa maritima*, perché qui si affronta solo un monumento specifico, con l’obiettivo di riassumere quanto emerso in quasi dieci anni di ricerca sul campo, cioè il sistema singolare di una *villa maritima*, conservato in modo intelligibile anche nel frammento perché la metà settentrionale del Capo di Sorrento non fu mai edificata in maniera estesa dopo l’epoca romana. D’altra parte, se queste indagini possono contribuire alla comprensione del fenomeno della *villa maritima*, sarà sulla base di ipotesi derivate in primo luogo dalle tracce dell’architettura: queste non sono primariamente di carattere economico (vista la notevole mancanza di tali elementi) ma “ecologico”, nel senso che l’analisi parte da una lettura ravvicinata dello spazio naturale del Capo di Sorrento, liberando lo sguardo analitico dalla distorsione dovuta alle fonti letterarie e alle tipologie architettoniche e mettendo al centro dell’interesse l’ambiente (l’“environment”) della villa¹¹. Come si è detto, il *modus operandi* per giungere alle conclusioni è stato principalmente deduttivo, partendo dalla lettura delle murature e dalle tracce della villa nella “*basis villae*”¹² di prima categoria: la roccia viva, che tanto si è modificata sia a terra che sott’acqua per incorporare architetture ed elementi decorativi.

2. Storia della ricerca archeologica sul Capo di Sorrento

Rispetto ad altri siti archeologici della zona, la villa è stata documentata relativamente tardi¹³. Ciò è sorprendente, dal momento che Sorrento era nota come sito di monumenti eccezionali di epoca romana almeno dalla fine del tardo Rinascimento. L’umanista e storico Giulio Cesare Capaccio (1550-1634) lodò le installazioni idriche a Sorrento come un capolavoro della tecnica costruttiva romana. Ovviamente non si riferiva ai cisternoni della villa del Capo di Sorrento, ma all’acquedotto e ai cisternoni a sud-est dell’antica *Surrentum*, appena fuori le antiche mura, nei pressi dell’attuale Piazza Tasso (SUR 02-03)¹⁴. Il teologo e polimatico Nicolò Partenio Giannettasio (1648-1715) fu il primo a descrivere, meno di un secolo dopo, parte delle rovine della villa in modo esplicito, rimanendo anch’egli particolarmente colpito dai cisternoni romani¹⁵. Giannettasio visitò l’area insieme al cardinale e arcivescovo di Napoli Giacomo Cantelmo (1640-1702), fondatore di una propria collezione di antichità, e spiega nei suoi *Aestates Surrentinae* e *Autumni Surrentini* le rovine romane in una conversazione immaginaria con il cardinale e un altro interlocutore¹⁶. A lui sembra risalire per la prima volta l’identificazione corretta delle rovine del promontorio come appartenenti a una *villa maritima* e il collegamento di grande portata (sicuramente erronea) di questa con la villa di *Pollius Felix* descritta da Stazio, che fino ad allora era soltanto genericamente associata all’area sorrentina nell’opera di Capaccio¹⁷. Il fulcro della sua interpretazione fu il Bagno della Regina Giovanna (da noi definito come porto interno, figg. 3-4, tav. I), che Giannettasio identificò come un palcoscenico circense per la naumachia o un complesso di bagni con soffitto

10. Il modello di ricostruzione del Museo Archeologico Territoriale della Penisola Sorrentina “G. Vallet” di Piano di Sorrento, invece, prende evidentemente in prestito il disegno di Rakob e propone una ricostruzione molto dettagliata della *pars maritima* senza una base documentaria. Così, al pubblico fu fornita una ricostruzione dell’antico aspetto del Capo di Sorrento priva di commenti e in molti punti errata, le cui conseguenze si riflettono in diverse ricostruzioni grafiche recenti.

11. Cfr. nuovo libro di ZARMAKOUPI 2023.

12. Cic., *ad Quint. Frat.* 3, 1, 5. Il termine viene utilizzato qui in seguito per identificare il grande blocco di cementizio che regolava e innalzava l’isola della *pars maritima* e sul quale poggiava il piano superiore.

13. Per la storia della ricerca vd. MINGAZZINI, PFISTER 1946, pp. 3-4; RUSSO 2006a, pp. 21-25; FILSER et alii 2017, p. 68 nota 9.

14. CAPACCIO 1607, p. 505: *Quid aquae Surrentinae? Quid aquarium praeclara illa monumenta viginti septem servatarum piscinis, maximum Romanorum opus, maximum Urbis decus? Habeat Surrentum ex situ, ex rerum copia, ex sua nobilitate splendor; nihil erit absque aquarium admirabilibus piscinis*. Dei due cisternoni “Spasiano”, quello orientale presenta 27 concamerazioni come descritto da Capaccio, cfr. MINGAZZINI, PFISTER 1946, pp. 93-95 carta I,16; II,13; RUSSO 2009, p. 84 fig. 38 e tav. I n. 33; cfr. anche il presente contributo di Luca Di Franco e le schede SUR 02-03. Per Capaccio vd. NIGRO 1975. La descrizione delle antichità di Sorrento del Capaccio è stata riprodotta verbalmente nell’autorevole opera dello storico Ferdinando Ughelli: UGHELLI 1659, pp. 737-741.

15. GIANNETTASIO 1696, pp. 193-228, in particolare pp. 194-196; 212; 225-226. Su Giannettasio cfr. IOVINIO 1895, pp. 19-23; TARZIA 2000.

16. Su Cantelmo vd. COMPARATO 1975.

17. Stat., *Silv.* II, 2; III, 1; CAPACCIO 1607, p. 504, 511. Cfr. RUSSO 2006a, p. 25.



Fig. 4. Il porto interno. A destra l'approdo, al centro la fenditura nella roccia, a sinistra la parete di roccia parzialmente lavorata e rivestita di *opus latericium* (foto HG Esch Photography).

a volta, che allineò con le descrizioni di Stazio¹⁸. Va sottolineato che, oltre ai singoli ambienti, vengono citati anche le cisterne e il frangiflutto del porto esterno¹⁹.

L'associazione della villa sul capo con il nome di *Pollius Felix* si è mantenuta fortemente anche nei secoli successivi e nell'Ottocento ha trovato spazio sia nelle opere di autori di rilevanza storica locale come Bartolomeo Capasso e Nicola Iovino che di rilevanza storico-archeologica internazionale come Karl Julius Beloch²⁰. È sopravvissuta fino ad oggi anche la fantasia che il porto interno fosse un tempo completamente coperto a volta, a causa della *testudo gemina* citata da Stazio e a cui Giannettasio aveva fatto riferimento. La descrizione di Iovino della topografia del capo contiene molte informazioni importanti sull'approvvigionamento idrico, la struttura proprietaria e l'uso del suolo nel XIX secolo. Una documentazione fotografica del promontorio di Sorrento, che a quanto pare aveva progettato, non è purtroppo stata realizzata²¹. Pertanto, i disegni e i dipinti fantasiosi del XVII e XVIII secolo sono

18. Particolarmente decisiva è stata la "*gemina testudine*" di un complesso termale descritto da Stazio (Silv. II 2, 17-19) da cui è nata l'idea errata che un tempo il porto interno fosse completamente coperto da una volta: GIANNETTASIO 1696 (*Aestates Surrentinae*), pp. 193-228 (= lib. III cap. 1-3), soprattutto p. 194: *prope a promontorio, ubi olim Neptuni fanum, circus ad modum caveae instructus, in quem excisis, perforatisque rupibus mare instromissum. Stagnum fuisse crediderim in quo Naumachia a Pollio habebatur*; e pp. 195-196: *calidas gemina testudine lymphas*; e p. 212: *Et enim cum hic stagna illa iaceant, quae circum testudo ad instar caveae ex lateribus instructa fuerat, visiturque id temporis magna ex parte integra, ducebam in ipso lacu habitam olim fuisse in honorem Herculis Naumachiam. Contro vero Cardinalis sentiebat: sed potius, inquit, hanc in honorem Neptuni celebratam vero similis est: quippe qui marinus Deus, & maritimae villae custos esset*; p. 225: *Imprimis ipso in flexu promontorii brevissimum sinum, stagnum diceret, offendimus. Illum olim undique conclusum fuisse, et scopuli et pilae circa os eius obiecta indicio sunt manifestissimo*: cfr. anche GIANNETTASIO 1698 (*Autumni Surrentini*), p. 33 (lib. I cap. 4): *Ut ad promontorium venimus, statim Cardinalis, quae villa Pollii Felicis, quod Neptuni fanum, Quique circus fuisset, compendio docet: & stagna in rupe conclusa digito commostrans, hic inquit, Naumachia in solemnibus Neptuno sacris a Pollio habebatur*.

19. GIANNETTASIO 1696, pp. 225-228.

20. CAPASSO 1846, pp. 54-59; BELOCH 1890, pp. 269-274; IOVINO 1895. Si veda inoltre GARGIULO 1822, pp. 323-324; FASULO 1906, pp. 455, 467; FILANGIERI DI CANDIDA 1910, pp. 111-113.

21. IOVINO 1895, p. 65.

le prime testimonianze pittoriche del capo²². Una mappa topografica con accenni alle rovine si trova nell'opera di Beloch²³.

Tuttavia, la prima documentazione archeologica fu avviata solo negli anni '30 e pubblicata nella collana *Forma Italiae* solo dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, nel 1946²⁴. In quell'occasione, Paolino Mingazzini e Federico Pfister fecero una descrizione dettagliata di tutte le rovine visibili del promontorio (che comprendeva sia la *pars maritima* che la parte a monte), con documentazione fotografica, planimetrie, prospetti e altri disegni di dettaglio²⁵. Fu così realizzata la prima pianta complessiva del monumento, che costituì la base di tutti gli studi archeologici sulla villa fino a tempi recenti²⁶. Le fotografie pubblicate forniscono importanti informazioni sullo stato e sulla conservazione dell'edificio durante gli anni '30-'40 con alcune parti oggi mancanti. Mingazzini e Pfister collocavano l'edificio cronologicamente e in termini di storia culturale nel contesto delle *villae maritimae* sorrentine, ignorando però la fase in *opus incertum*. Anche se le osservazioni presentano alcune imprecisioni, dovute anche alle circostanze storiche, con delle affermazioni ormai decisamente superate, la loro rimane un'opera di riferimento importante. A loro merito, hanno privilegiato lo studio storico-architettonico dell'edificio e si sono astenuti con solide argomentazioni dall'attribuzione della villa a *Pollius Felix* sulla base del *carmen* di Stazio²⁷.

Questa nuova base di dati potrebbe anche aver spinto Rakob a effettuare degli scavi nell'area della *pars maritima* negli anni '60 (dal novembre 1963 all'ottobre 1969)²⁸. Tuttavia, i risultati non furono mai pubblicati in forma sintetica²⁹. Come si evince dai documenti conservati nell'archivio Rakob all'Istituto Archeologico Germanico di Roma, gli scavi stratigrafici si concentrarono sulla storia architettonica dell'edificio a mare³⁰. Attraverso gli scavi del Rakob è stato possibile stabilire che sulla *basis villae* si trovava un giardino con fontana e portici circostanti, nonché sale per banchetti con pavimenti in *opus sectile* sul lato est.

Ulteriori scavi nell'area della *porticus* del giardino sono stati effettuati dalla Soprintendenza Archeologica di Pompei nel 1981 sotto la direzione di Tommasina Budetta, seguiti da un intervento di consolidamento dopo il terremoto dell'Irpinia dell'anno precedente. Il risultato di questi lavori (e di un'altra campagna di restauro nel 2000), di cui non si ha quasi nessuna documentazione³¹, sono le ricostruzioni delle fondazioni e dei muri della *pars maritima* (soprattutto sul piano superiore) che sono ancora oggi visibili.

Importanti per la documentazione di questo lavoro e per una nuova valutazione archeologica complessiva della villa del Capo di Sorrento basata sui risultati visibili sono i lavori di Mario Russo, che ha studiato in dettaglio la storia e gli edifici di *Surrentum* romana³². Tuttavia, le sue osservazioni erano basate su una conoscenza limitata dei risultati degli scavi precedenti, per cui una rivalutazione stratigrafica della villa rimase un *desideratum* ed è stata tra gli scopi delle nuove indagini avviate nel 2014. Inoltre, grazie al suo buono stato di conservazione e all'accessibilità al pubblico, la villa del Capo di Sorrento ha sempre avuto un ruolo importante nel discorso archeologico sulle *villae maritimae* romane³³. Le ultime indagini, che hanno compreso lo scavo stratigrafico e

22. Va accennata un'illustrazione dalla mano di Henry Swinburne (1743-1803) molto dettagliata della *pars maritima* in uno stato di conservazione migliore di quello attuale riprodotta nel viaggio pittoresco SWINBURNE 1783, p. 88. Una selezione di diverse vedute è conservata nel Museo Correale di Sorrento. Tre vecchie fotografie della villa del Capo di Sorrento si trovano presso il FILANGIERI DI CANDIDA s.d., pp. 54, 55, 57.

23. BELOCH 1890, tav. X.

24. MINGAZZINI, PFISTER 1946, pp. 121-132. Cfr. anche n. 44 della carta archeologica di MINGAZZINI 1931.

25. Il ruolo dell'archeologo e pittore futurista, poi direttore provvisorio della "Biblioteca Archeologica Ex-Germanica" di Roma, Federico Pfister (1898-1975) nello studio del sito viene spesso sottovalutato. Sulla persona vd. il catalogo di mostra: *Federico Pfister / De Pistoris (1898-1975), Futurista e intellettuale tra Svizzera e Italia*, Museo Vincenzo Vela, Lignone, 3 ottobre - 12 dicembre 2010.

26. MINGAZZINI, PFISTER 1946, carta III, riprodotta per esempio in: LAFON 2001, figg. 157, 158; MIELSCH 1987, fig. 34, GROS 2001, fig. 333.

27. Cfr. MINGAZZINI, PFISTER 1946, pp. 54-70, soprattutto pp. 67-68, 132. Ciononostante, l'equiparazione della villa con la descrizione di Stazio è persistita fino ad oggi. Cfr. ZARMAKOUPI 2023, p. 80 fig. 47.

28. Un altro collegamento è rappresentato dalle rispettive attività presso l'Istituto Archeologico Germanico di Roma, cfr. sopra nota 25. Il periodo di scavo si evince dalle date riportate negli elenchi dei ritrovamenti e nei disegni dell'archivio di Rakob. Si ringraziano anche i collaboratori di Friedrich Rakob, Adolf Hoffmann e Sebastian Storz, per le informazioni sul lavoro svolto all'epoca.

29. L'unica nota pubblicata dalla penna di Rakob sugli scavi si riferisce a una ricostruzione sul lato nord-ovest della *pars maritima* alla metà del I secolo d.C.: RAKOB 1987, pp. 11-13, fig. 13.

30. Questi documenti sono in fase di pubblicazione da parte di Rosaria Perrella.

31. Cfr. RUSSO 2006a, pp. 51-54.

32. Soprattutto RUSSO 2006a (con ulteriore bibliografia pp. 11-12); pp. 25-27 (contro l'identificazione della villa del Capo di Sorrento con la villa di Pollio Felice, cfr. anche RUSSO 2004a); pp. 36-75 (descrizione e classificazione dei resti archeologici della villa).

33. Vedi per esempio MIELSCH 1987, pp. 60-61; FÖRTSCH 1993, p. 123, 145, 179, tavv. 31.2, 4 e 63.3; LAFON 2001, p. 424, SUR 10 e *passim*; GROS 2001, pp. 308-309; RUSSO 2006a; KASSAR 2014, pp. 163-164; ZARMAKOUPI 2021c, pp. 180-183; ZARMAKOUPI 2023, pp. 79-81. Per una più completa bibliografia della villa del Capo di Sorrento si veda la scheda SUR 08 nel presente volume.

l'esplorazione subacquea della zona litoranea davanti alla villa, avevano lo scopo di integrare le ricerche sulla villa e di proporre una nuova interpretazione dell'intero complesso³⁴.

3. Descrizione geomorfologica e topografica del Capo di Sorrento

La descrizione geomorfologica del Capo di Sorrento, situato a ca 1,5 km a nord-ovest di Marina Grande, è inscindibilmente legata alla particolare posizione del promontorio tra il terrazzo tufaceo sorrentino a est, composto da ignimbrite campana ("tufo grigio campano"), che forma la piana sorrentina con una ripida scogliera a picco sul mare,³⁵ e la formazione calcarea radiolitica irregolare su cui è stata costruita la *villa marittima* in questione³⁶. Si trova direttamente sul bordo di questo importante cambiamento geologico, che gioca un ruolo decisivo nella progettazione generale del complesso e nella scelta delle singole forme architettoniche. La disomogeneità e la diversità del sottosuolo calcareo hanno portato con sé esigenze e possibilità molto diverse, come già dimostra il confronto strutturale dello schema planimetrico delle tre ville sui promontori di Capo di Sorrento, Punta della Calcarella e Capo di Massa (fig. 1): Le grandi differenze dimostrano chiaramente il ruolo decisivo del rispettivo sito di costruzione nel risolvere il compito costruttivo di una tale architettura a mare. Sebbene tutti e tre si trovino in una posizione topografica ideale per la costruzione di una *villa marittima* – spazio sufficiente a monte per creare grandi terrazze artificiali e per l'edificio principale ad un'altitudine relativamente elevata sul mare, pendenza moderata dei versanti calcarei verso il mare adatti ad ospitare un quartiere marittimo, presenza di una baia naturale che potrebbe essere facilmente trasformata in un porticciolo – sono innegabili le differenze geomorfologiche e orografiche. Soprattutto la posizione della *pars marittima* della villa del Capo di Sorrento, che non si trova sulla terraferma ma su un'isola calcarea che forma la punta del promontorio, la distingue chiaramente dalle altre due ville vicine; quest'isola di ca 5.800 metri quadrati è stata modellata dall'erosione del mare, scavando la baia naturale fino a quando la parte emersa della roccia si è staccata quasi completamente dal resto del promontorio, formando quell'elemento così caratteristico del luogo che in epoca moderna è stato chiamato "Bagno della Regina Giovanna" (figg. 3-4)³⁷.

A est e ovest il Capo di Sorrento (fig. 2) è delimitato da ripidi spigoli rocciosi, mentre il pendio naturale in direzione sud/nord è relativamente lieve. Più comoda della discesa pubblica a est (Calata Punta del Capo) è quella sul lato opposto, a ovest del promontorio, lungo la strada all'interno della proprietà privata della famiglia Naldi (Calata Puolo) fino all'uliveto del Comune – il primo grande terrazzamento romano contando dal basso in alto – sopra il porto della *pars marittima*. Scendendo questo percorso dalla presunta strada romana (via Minervia)³⁸ che collegava *Surrentum* al santuario sul promontorio di Punta Campanella, al più tardi presso i resti del cisternone meridionale (fig. 2, tav. V) è possibile ricostruire con una buona probabilità l'inizio del *fundus* appartenente alla villa, come verrà precisato più in avanti³⁹. Ca 100 metri a nord comincia la parte fortemente manipolata del capo con la grande spianata di forma rettangolare (la terza terrazza) e di orientamento est/ovest (fig. 2, tavv. 1-2). Questo grande piano di ca 7.400 metri quadrati, indubbiamente artificiale, è sostenuto sul lato ovest dal cisternone centrale (50 x 20 m), che si è conservato interamente pochi metri sotto l'attuale livello del suolo. Altri due terrazzamenti – il già menzionato uliveto di ca 3.800 metri quadrati (prima terrazza romana) ed un giardino di ca 6.300 metri quadrati (seconda terrazza romana), ambedue oggi di proprietà del Comune di Sorrento – si trovano ai suoi piedi. Sebbene questi terrazzamenti non debbano corrispondere esattamente ai loro antichi predecessori

34. Per i risultati preliminari del nuovo studio si vedano: KLOSE 2016; FILSER *et alii* 2017; FILSER *et alii* 2019a; FILSER *et alii* 2019b; REINFELD, FILSER, FRITSCH 2020; FILSER *et alii* 2021; GÖTZ *et alii* 2022.

35. CINQUE 1999, pp. 124-129; CINQUE, ROBUSTELLI 2009, pp. 94-100.

36. Carta Geologica d'Italia, Foglio 466. Si veda anche il presente contributo di G. Di Maio per la formazione geomorfologica di Sorrento.

37. Sul toponimo cfr. MAURO 2006, pp. 149-150. Torneremo sull'argomento più in avanti con la descrizione del sistema portuale.

38. Sulle testimonianze della "Via Minervia" vd. RUSSO 2011, pp. 272-274; RUSSO 2004b, pp. 336-342 con nota 4 e la bibliografia precedente. Cfr. anche MINGAZZINI, PFISTER 1946, pp. 90-91. Cfr. anche il contributo di Luca di Franco nel presente volume e, per il tratto finale, DI FRANCO 2024.

39. Da segnalare è anche la scarsità di ceramica romana in superficie a sud del cisternone meridionale. Tale teoria della suddivisione delle proprietà costiere alle diverse *villae maritimae* comporta che il porticciolo nella proprietà Naldi ai piedi della Punta della Calcarella in epoca romana sarebbe stato il porto della rispettiva *villa marittima* e non appartenente alla proprietà sul Capo di Sorrento. Cfr. MINGAZZINI, PFISTER 1946, p. 133; RUSSO 2004a. Tuttavia, la presenza di un profondo vallone (rivo Pantano) a ovest del porticciolo, che divide fisicamente i due capi, farebbe piuttosto pensare che anche questa baia facesse parte della proprietà antica sul Capo di Sorrento alla quale appartiene dal punto di vista geomorfologico. Anche a causa dello stato di proprietà privata (la baia serve oggi da spiaggia privata per il "Relais Regina Giovanna" di proprietà Naldi), che al momento non permette le indagini necessarie, la questione è da considerarsi aperta.



Fig. 5. Due riprese della breccia di conglomerato ("Breccie di Punta Capo") collassata nel passaggio tra i due porti. A sinistra da ovest (porto esterno), a destra da est (porto interno).

nelle dimensioni e nelle forme, i resti conservati dei loro antichi edifici perimetrali dimostrano che il rimodellamento del promontorio ad opera dei terrazzamenti romani può essere ricostruito in modo approssimativo. Ciò non vale, tuttavia, per le moderne terrazze agricole sovrastanti, che non sono collegate alle strutture romane; e viceversa, la terrazza romana, il cui bordo nord sarebbe stato sostenuto dalla cisterna meridionale (fig. 2, tav. V), non esiste più. Le tre terrazze superstiti, sovrapposte a gradoni, sono il risultato della grande trasformazione del promontorio in epoca romana, il cui disegno può essere compreso solo se considerato insieme alla *pars maritima* della villa, che si trova direttamente ai piedi della prima terrazza. Oggi completamente pianeggianti, le tre terrazze sono circondate da uliveti a est e a ovest, digradanti verso le scogliere.

Come già accennato, l'estremità settentrionale del capo presenta una situazione straordinaria con la *pars maritima* situata sul grande scoglio calcareo, separata dal promontorio da una lunga baia di orientamento est/ovest, delimitata a nord da una spessa parete rocciosa che emerge nella forma di tre isolotti dal mare (figg. 2-3, tav. II). La baia si incontra a est con la peculiarità geomorfologica del "Bagno della Regina Giovanna" a forma di un bacino di roccia approssimativamente circolare, chiuso dal mare su tutti i lati tranne per una stretta fenditura nella roccia sul lato est che permette all'acqua di entrare (fig. 4). Questo aspetto attuale di uno spazio chiuso su tutti i lati non corrisponde invece a quello antico che doveva presentarsi in modo molto diverso, anche se non meno suggestivo. Come dimostrano le indagini archeologiche e geomorfologiche, il massiccio conglomerato di breccia ("brecce di Punta del Capo"), che costituisce la parete di roccia tra la baia ad ovest ed il Bagno della Regina Giovanna (fig. 5) non sembra essere affatto *in situ*, ma in situazione di crollo, ceduto in verticale di alcuni metri probabilmente a causa di uno o più terremoti⁴⁰. Prima del cedimento della massa di brecce e conglomerati, incastrata tra la più stabile roccia calcarea, si apriva in questo punto un largo arco di natura geologica, modellato appunto dall'erosione marina insieme alla baia. Le estremità dell'arco di roccia sono ancora individuabili sia dal porto interno che da quello esterno, dove una cavità tra le brecce ed il calcare permette di penetrarvi per alcuni metri lungo le pareti rocciose⁴¹. Si vedrà più avanti come questo dettaglio – non menzionato da nessuno studioso in precedenza⁴² – modifica completamente la comprensione dell'intera *pars maritima*, come viene approfondito più avanti.

40. Per le brecce di Punta del Capo si veda: Carta Geologica d'Italia, foglio 466. FILSER *et alii* 2017, p. 80; FILSER *et alii* 2021, p. 139. Materiale distrutto di questa massa rocciosa si trova sul fondale sia sul lato esterno sia sul lato interno (cioè nel Bagno della Regina Giovanna), dove le brecce si sono disintegrate in pietre ed una sabbia giallastra. Artefatti della villa (tegole, tufo di muratura, ceramica romana) sono stati trovati incastrati tra la breccia e la parete di calcare sul lato meridionale, materiale, che può essere finito in questo punto solamente durante il movimento del masso di conglomerato di breccia. Il terremoto del 62 d.C. e le forti scosse che accompagnavano l'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C. sono da prendere in considerazione per causare il cedimento della roccia e quindi dell'abbandono della *pars maritima*.

41. Gli abitanti del Capo di Sorrento testimoniano che prima del terremoto dell'Irpinia del 1980 era ancora possibile attraversare questo punto fino alla baia ad ovest proprio per mezzo di questo stretto corridoio nella roccia.

42. MINGAZZINI, PFISTER 1946, p. 125 e RUSSO 2006a, p. 47, accennavano alla presenza delle brecce in questo punto, fraintendendo però la pietra come una semplice frana e non deducendo la situazione antica qui proposta. IOVINO 1895, pp. 16-17, ricorda un progetto di costruzione di un porto proprio in questo punto a causa delle favorevoli condizioni naturali, che fortunatamente non fu mai realizzato. Questo porto avrebbe ricollegato il Bagno della Regina Giovanna e la baia esterna scavando la roccia proprio nel punto in cui l'apertura era esistita già in epoca romana. In altre parole, il progetto prevedeva la costruzione di un sistema portuale che avrebbe cancellato ogni

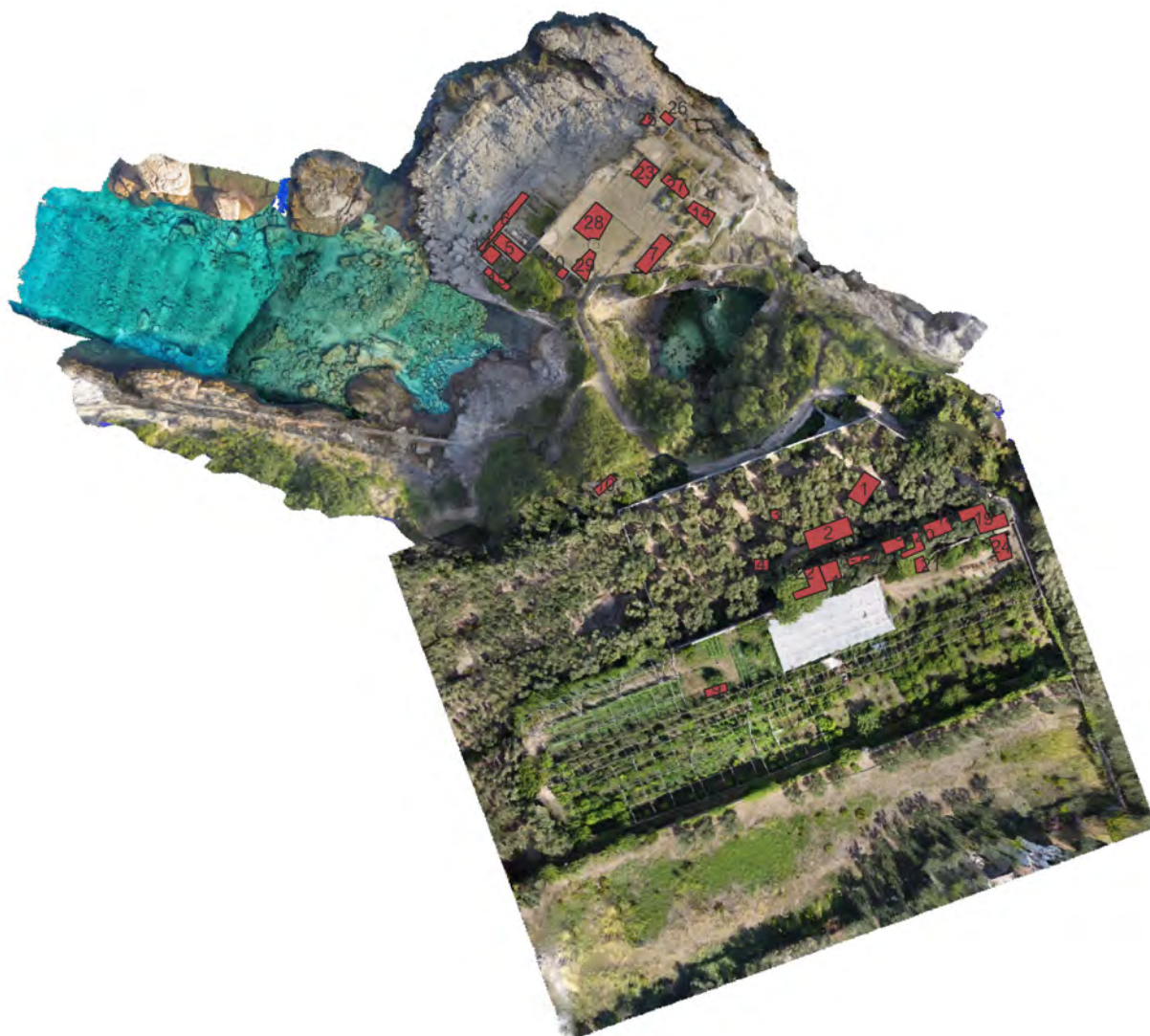


Fig. 6. Modello fotogrammetrico generale: Posizionamento dei 30 saggi stratigrafici effettuati tra l'anno 2015 e 2022 (B. Fritsch).



Fig. 7. Fondazione tagliata nella roccia di uno *stibadium* emiciclico ai piedi della *basis villae* con vista sul porto esterno.

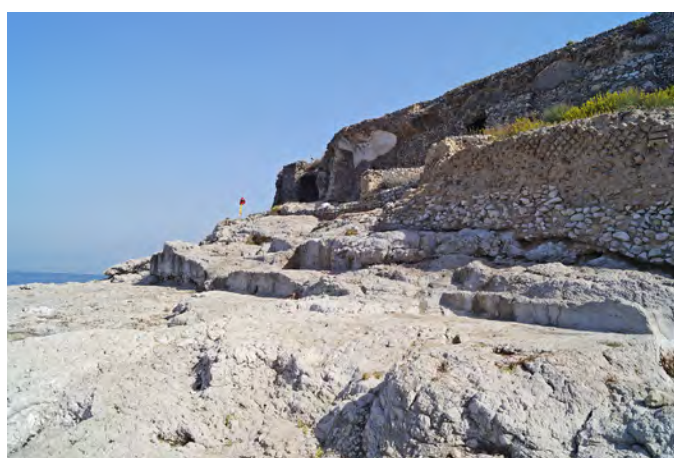


Fig. 8. Vista dello spianato del giardino sullo scoglio e dei tagli nella roccia per la rampa-scala (b) che conduceva al piano superiore della *pars marittima*.



Fig. 9. Tecniche edilizie sulla *pars maritima*: muri di fondazione con *caementa* di calcare, *opus incertum*, *opus reticulatum* in tufo giallo napoletano (TGN), *opus latericium*, *opus reticulatum* in tufo grigio locale (ignimbrite campano), *opus listatum*, muratura della fortificazione post-antica (aragonese?) in tufo grigio locale (ignimbrite campano).

4. Le nuove ricerche, metodologia

Per indagare l'architettura della villa secondo i criteri sopra indicati e per documentare i resti edilizi nonché il loro stato di conservazione, sono stati applicati diversi metodi di ricognizione e documentazione⁴³: Dal 2015 al 2022 sono stati effettuati in totale 30 scavi stratigrafici (fig. 6) accompagnati da rilievi architettonici e geologici, vari metodi di prospezione geologica del terreno, rilievi tachimetrici, scansioni laser 3D e campagne fotografiche per i modelli SfM, oltre alla documentazione archeologica subacquea delle parti sommerse della villa. Fin dall'inizio,

traccia del suo analogo predecessore romano descritto in dettaglio più avanti: con il porto esterno nella parte ovest della baia, unendo i tre isolotti per creare un frangiflutti, ed il porto interno.

43. Cfr. Götz et alii 2022.

tra i fattori decisivi per l'indagine è stata l'osservazione ravvicinata del sottosuolo geologico con l'obiettivo di distinguere le superfici naturali dalle tracce di lavorazione antropica, per due motivi: per comprendere la straordinaria connessione tra il paesaggio costiero e l'architettura della villa, ma anche per ottenere informazioni sui modi in cui la roccia venne modificata attraverso le costruzioni. Oltre ai dettagli architettonici, così si sono acquisite conoscenze sul processo di costruzione, sull'organizzazione del cantiere e sull'estensione delle modifiche del promontorio nell'antichità. Sulla base delle osservazioni fatte fin dall'inizio, tra il 2016 e il 2019 sono state condotte indagini geologiche sistematiche sul promontorio⁴⁴. Per la costruzione delle massicce fondamenta della villa, è stato necessario alterare fortemente il sottosuolo calcareo in molti punti della zona litoranea. A questo scopo, lo strato superiore con la sua superficie eterogenea, che non poteva sopportare il peso della costruzione, è stato rimosso orizzontalmente per ottenere lo strato calcareo inferiore, più omogeneo e meno esposto agli agenti atmosferici, come base per l'edificio⁴⁵. Tali modifiche sono visibili anche nelle tracce di stretti tagli nella roccia, per esempio nell'area del giardino, dove la roccia è stata ampiamente livellata. Chiaramente artificiale risulta anche una depressione semicircolare nella roccia sul lato ovest della *pars marittima*, ai piedi della *basis villae* (fig. 7). Nei punti in cui la roccia veniva lavorata su scala larga, i pezzi di calcare servivano come materiale da costruzione per le fondamenta in *opus caementicium* (fig. 8)⁴⁶. Gradini tagliati nella roccia lungo il lato est della *pars marittima* servivano certamente come accesso al cantiere (fig. 10), ad esempio per la consegna di materiali edili o per l'esecuzione di lavori durante la costruzione della *basis villae*⁴⁷.

I risultati dei metodi descritti sopra sono stati incorporati in un modello 3D del terreno che include tutte le parti della villa, la *pars marittima*, i bacini portuali e la parte a monte (figg. 6, 21). Questo modello è sia una documentazione dell'attuale stato di conservazione della villa e del suo ambiente, sia la base per ricostruire l'aspetto antico del capo in diversi momenti. Importante per la comprensione degli edifici è stata anche l'attenta osservazione e documentazione delle tecniche costruttive e dei materiali utilizzati per la struttura, per i quali non esiste ad oggi un resoconto coerente (fig. 9). Insieme ai nuovi dati stratigrafici, ciò fornisce una base affidabile per la definizione della sequenza costruttiva relativa, che si distanzia dalle informazioni, in parte contraddittorie, disponibili fino ad oggi⁴⁸. L'edificio è stato costruito in tutte le sue fasi in *opus caementicium* con diversi tipi di paramento. Come materiali da costruzione sono stati utilizzati calcare locale, tufo grigio della zona e tufo giallo napoletano dei campi flegrei, sia nel nucleo murario che per i paramenti, e rivestimenti in laterizio nei punti con particolari carichi puntuali. Occorre inoltre distinguere tra muri in *opus caementicium* senza paramenti, come quelli delle fondazioni, per i quali sono stati utilizzati solo materiali locali, ovvero calcare locale e tufo grigio⁴⁹.

In totale sono state individuate cinque tecniche di rivestimento dell'*opus caementicium* (fig. 9). Queste differenze sono generalmente considerate rilevanti per la cronologia, ma la loro durata è così grande che sono di utilità limitata per il periodo relativamente breve tra la costruzione e la distruzione della villa⁵⁰. Tra le tecniche di rivestimento presenti solo due possono essere chiaramente assegnate a una specifica fase costruttiva: l'*opus incertum* e l'*opus mixtum*. Sulla *pars marittima* sono superstiti solo piccoli tratti con rivestimento in *opus incertum*, visibili soprattutto sotto la torre di fortificazione cinquecentesca e sul lato nord-ovest della *basis villae*, ma altri muri nella stessa tecnica sono stati rinvenuti anche durante gli scavi stratigrafici (fig. 30) insieme ad una grande porzione di una fondazione massiccia nella stessa tecnica sotto la sala (f)⁵¹. Il rivestimento di questi muri è costituito da pezzi di calcare e singole pietre di tufo locale di diverse dimensioni. In alcuni punti è sopravvissuto un intonaco fine, talvolta in più strati. Questi muri, che hanno un orientamento diverso dal resto della *pars marittima*, appartengono a una costruzione più antica nello stesso luogo (vd. cronologia sotto) e sono stati integrati nelle fondamenta durante la costruzione del nuovo edificio in *opus reticulatum*.

44. Insieme ai geografi Mohsen Makki e Jan Lentschke dell'università Humboldt di Berlino è stata effettuata una serie di survey geologici e geomorfologici sul Capo di Sorrento tra gli anni 2016 e 2019.

45. Cfr. FILSER *et alii* 2017, pp. 67, 74-75, fig. 8.

46. FILSER *et alii* 2017, p. 75 figg. 6, 9.

47. Cfr. FILSER *et alii* 2017, p. 75 fig. 9. Questi gradini tagliati nella roccia sono stati erroneamente interpretati come approdi da MINGAZZINI, PFISTER 1946, p. 122; RUSSO 2006a, p. 57 fig. 40.

48. Cfr. ad es. MINGAZZINI, PFISTER 1946, p. 131: datazione dei quattro pilastri dell'*opus listatum* al IV-VI secolo d.C.; RUSSO 2006a, p. 73s: distinzione di due fasi costruttive in base al materiale utilizzato (tufo grigio locale e tufo giallo napoletano); cfr. anche LAFON 2001, p. 424, SUR 10. Per la cronologia si veda *infra*.

49. Per il tufo grigio (ignimbrite campana, IC) vd. LANGELLA *et alii* 2013; per il tufo giallo napoletano (TGN) vd. COLELLO *et alii* 2013.

50. Cfr. LUGLI 1957; ADAM 1984; GIULIANI 2006; BIANCHINI 2010; cfr. di recente BUSEN 2023, pp. 21-23.

51. Le lettere tra parentesi si riferiscono sempre alla planimetria ricostruttiva tav. III.

Per i muri di quest'ultimo⁵², che costituiscono la maggior parte delle rovine conservate, sono state utilizzate pietre di paramento (*cubilia*) di tufo grigio locale, che misurano ca 7,5 - 10 cm sul lato esterno quadrato. Per le porte e le altre aperture nella muratura, la tecnica di rivestimento passa all'*opus vittatum*, per il quale sono stati utilizzati blocchi di tufo locale alti 7 cm e lunghi ca 17 e 25 cm sui lati. Questa tecnica è realizzata anche con il tufo giallo napoletano, come per il muro che delimitava il giardino sullo scoglio davanti alla *basis villae* e per le costruzioni sul lato orientale del porto interno, per la rampa (c) e per l'approdo. In questi casi, quindi, i materiali da costruzione non sono indice di fasi cronologiche diverse della villa, ma del lavoro simultaneo di botteghe diverse con tufi diversi. Per ciò ci asteniamo dall'utilizzare il termine "*opus quasi reticulatum*" usato per altri siti vicini da Mingazzini e autori più recenti per distinguere cronologicamente questi muri (in tufo locale) da altri in *opus reticulatum* "vero e proprio" (spesso in tufo giallo napoletano), costruiti con la stessa tecnica di rivestimento, cioè con *cubilia* di tufo abbastanza regolari e ammorsati con blocchetti di tufo agli angoli e alle aperture⁵³. A nostro avviso, le differenze nell'esecuzione, cioè nel grado di regolarità del reticolato – almeno nel caso della villa del Capo di Sorrento – sono dovute a differenze all'interno del cantiere, alle maestranze, alle difficoltà di specifici contesti murari, ecc. ma non possono essere utilizzate per una cronologia nemmeno relativa dei muri in questa tecnica. Lo dimostra il fatto che i muri in tufo giallo napoletano, più morbido e più facile da tagliare rispetto al tufo locale, presentano di solito un reticolato più regolare; tuttavia, sono chiaramente da considerarsi contemporanei: i *cubilia* di questi muri (fig. 9) non solo hanno le stesse dimensioni dei *cubilia* di tufo locale e utilizzano lo stesso sistema di blocchetti intorno alle aperture e agli angoli, ma in molti punti si legano ai muri di tufo grigio (e viceversa) e quindi sono stati costruiti contemporaneamente, utilizzando spesso le stesse malte del cantiere. In alcuni punti si trovano addirittura *cubilia* dei due tufi utilizzati per il rivestimento dello stesso muro (così nella rampa (c) della *pars maritima*). Se, peraltro, si osserva la disposizione dei muri in tufo napoletano, risulta evidente che esse si trovano sempre in prossimità della costa, ovviamente per il semplice motivo che il materiale veniva consegnato dalle navi; infatti, le strutture in alto – sia sul Capo di Sorrento che nel caso della villa di Agrippa Postumo – sono costruite in tufo locale e mai in tufo napoletano. Sebbene le cave di tufo locale non siano state identificate con certezza, è probabile che il trasporto avvenisse attraverso la rete stradale⁵⁴.

Anche il laterizio è stato impiegato: per esempio negli angoli a forma di T di 1,50 x 1,03 m della grande sala (f) sul piano superiore della *pars maritima* (fig. 9, 34)⁵⁵. Inoltre, le murature ed i rivestimenti della parete rocciosa sul lato est del porto interno sono realizzati in *opus latericium* ammorsato con tufo giallo. Le colonne della villa sono in laterizio: per esempio, la semicolonna monumentale (diam. di 0,70 m senza intonaco) della *porticus-ambulatio* sul lato est della *pars maritima* e le colonnine del corridoio sul lato opposto, a ovest⁵⁶.

Un caso particolare sono i quattro pilastri a L dell'ala di servizio sul lato nord-ovest della *pars maritima*, costruiti in *opus vittatum mixtum* (*opus listatum*, fig. 9). Nella loro muratura, doppi strati di mattoni (alti ca 2,5-3,5 cm e con una lunghezza esterna di ca 16-28 cm) si alternano a singoli strati di tufo locale (altezza 7,5-9 cm, lunghezza del bordo 16-30 cm). I risultati stratigrafici hanno confermato la loro datazione a una seconda fase dell'edificio, che comprende anche parti dei muri in *opus reticulatum* sul lato nord-ovest della *pars maritima* (si veda la cronologia di seguito)⁵⁷.

Da distinguere da questi muri in *opus caementicium* sono i muri dei ruderi successivi (fig. 9), che si innestano sulle fondamenta della *pars maritima*, riciclando materiali dell'edificio romano: i muri della cappella di Santa Fortunata, costruita nell'angolo sud-ovest della sala (f), si distinguono per i formati regolari dei blocchi di tufo ed il materiale

52. Lo spessore medio dei muri è di 0,60 m. Alcuni muri hanno uno spessore di soli 0,45 m; la lunghezza delle soglie varia da 0,80 m a oltre 1,40 m, la loro altezza media è di 0,30 m. Per le soglie monolitiche sono stati utilizzati blocchi di pietra calcarea locale, le cui dimensioni variano in base alle dimensioni della porta e allo spessore dei muri.

53. MINGAZZINI, PFISTER 1946, p. 119 (Villa di Agrippa Postumo).

54. Per il cantiere della villa sul Capo di Sorrento è ipotizzabile che il tufo grigio provenisse dalla zona di Massa Lubrense, dove ci sono due cave che probabilmente risalgono all'epoca romana (loc. Schiazzano e Monte San Nicola, ringraziamo Carlo Rescigno per questa informazione).

55. I laterizi hanno un'altezza di ca 3,5 cm, una lunghezza di ca 20 cm e una larghezza di ca 10-11 cm. Esisteva sicuramente una controparte identica a questa costruzione nell'angolo sud-ovest, disturbata però dalla sua inclusione nelle fondamenta della cappella di Santa Fortunata. Si può inoltre ipotizzare che vi fossero due costruzioni murarie identiche sul lato opposto della sala, scomparsi a causa degli interventi successivi (necropoli della cappella e costruzione della torre di avvistamento). Durante lo scoprimento della sala sono stati trovati frammenti di lastre di rivestimento in marmi diversi.

56. Frammenti di colonne in laterizio sono stati rinvenuti durante gli scavi in vari punti, soprattutto al primo piano della *pars maritima* (saggi 23; 28) appartenenti sicuramente alla *triporticus* (r). Anche gli strati di riempimento nelle camere di fondazione sul lato nord-est della *pars maritima* contenevano frammenti di colonne in laterizio (saggi 25 e 26).

57. Sono stati presi anche campioni di malta delle diverse tecniche murarie per differenziare le varie fasi costruttive. Le malte sono in corso di studio da parte di Concetta Tina Rispoli.

reimpiegato (tufo, calcare, laterizi). Di una tecnica meno omogenea è la torre di avvistamento sul lato nord-est della *basis villae*, che ricorda i tratti più antichi della cinta muraria di Sorrento. Inoltre sono presenti anche muri, appartenenti ad una fortificazione del sito, con una tecnica simile: questa muratura, di cui sono sopravvissuti resti sul lato est della *basis villae* e un tratto di ca 32 m, che si estende fino al primo isolotto sul lato nord-occidentale del giardino sullo scoglio (tav. I), è costituita da blocchi di tufo di taglio irregolare e formati che superano quelli dei caementa utilizzati nei muri in *opus caementicium*. La muratura è legata con una malta poco calcarea di colore marrone. Poiché questi muri si appoggiano a strutture in opera reticolata o, nel caso del muro esterno del giardino, coprono tali strutture, sono chiaramente riconoscibili come costruzioni successive⁵⁸.

5. Descrizione del complesso con particolare attenzione alle nuove strutture

Dalla descrizione dettagliata di Mingazzini e Pfister, si sapeva che a monte della *pars marittima* vi erano strutture che appartenevano allo stesso complesso, anche se gli autori hanno erroneamente collocato la *domus* nell'angolo nord-orientale della seconda terrazza a causa dei muri visibili in sezione⁵⁹. Nonostante ciò l'interesse degli studiosi è rimasta sempre focalizzata sulla parte marittima⁶⁰. Né la questione del porto né l'esistenza delle imponenti terrazze romane riuscirono a distogliere l'attenzione dalle rovine così vistosamente disposte sullo scoglio, cosicché la presenza della villa nel più ampio dibattito erudito sulle *villae maritimae* – nel quale la nostra ebbe fin dall'inizio un ruolo preminente – rimase a lungo ancora più frammentaria di quanto il suo stato di conservazione richiedesse⁶¹. Uno dei primi tentativi è stato quindi quello di "riaprire il caso" e capire lo stato di conservazione al di là delle parti architettoniche relativamente ben conservate. Negli anni 2014-2016, durante le prime esplorazioni intensive dell'area di ricerca a monte, sul mare e nel mare, sono state trovate tracce che dovevano essere strettamente collegate al sistema della villa⁶². Queste scoperte hanno condotto ben presto alla convinzione che potesse essere utile scavare sia la parte marittima – anche nella speranza di recuperare almeno parzialmente i dati degli scavi tedeschi e italiani degli anni '60 e '80 – sia le terrazze a monte, per comprendere meglio la posizione della presunta *domus* e per determinare il rapporto delle imponenti cisterne con i resti a mare. Quindi, per nuove strutture non si intendono solo elementi precedentemente sconosciuti e venuti alla luce durante l'esplorazione o gli scavi stratigrafici, ma anche strutture già note ma non comprese o fraintese in termini di funzioni e forme ipoteticamente ricostruibili.

La pars marittima (fig. 3, tav. I-II). I resti dell'edificio sull'isola rocciosa con cui termina il Capo di Sorrento coprono all'incirca la metà meridionale dello scoglio, la cui parte nord e nord-ovest era stata edificata solo puntualmente. Dell'edificio, che un tempo era circondato da diversi ambienti su vari piani e quindi fortemente ritmato in orizzontale e verticale, è sopravvissuto solo il nucleo della *basis villae* con i resti degli ambienti del pianterreno intorno ad esso e i muri di fondazione del piano superiore della *basis villae*. Questa, eseguita in *opus caementicium* e di forma approssimativamente rettangolare, raggiunge sul lato orientale un'altezza di ca 10 metri (fig. 10), dove si sovrappone al sottosuolo calcareo come un unico grande blocco, a partire dal livello del mare. Rispetto all'orientamento delle terrazze a monte la *basis villae* si gira contro senso orario, allineandosi in modo nord-ovest/sud-est ed esponendo così un lato all'orizzonte chiuso del porto esterno ad ovest, mentre l'altro lato si apre completamente verso la Penisola Sorrentina e la pianura del Vesuvio. L'intero lato ovest della *basis villae* contiene una serie di camere cieche che servivano da riserve d'acqua, come testimoniano la malta idraulica e condutture diverse. Sui lati nord-ovest e ovest, queste cisterne si trovavano dietro a magazzini e altri locali di servizio su diversi livelli, oltre a un sistema di corridoi e rampe che collegava lo spazio aperto sulla roccia spianata (che

58. La muratura che copre il muro del giardino sulla roccia è indicata come Z¹-Z⁴ in MINGAZZINI, PFISTER 1946, pp. 128-129, carta III. Z³ è però in realtà il muro che chiudeva la bocca dell'insenatura della piscina verso il mare ed è stato eseguito in *opus caementicium* fondato sulla roccia finemente lavorata. Questa muratura presenta una forte somiglianza con il muro costruito in acqua davanti alla rampa del porto interno, interpretato scorrettamente come moletto della villa da MINGAZZINI, PFISTER 1946, p. 123, carta III, struttura g¹). Una simile muratura si trova nella zona litorale della villa di Punta della Calcarella ed in altri punti lungo la costiera sorrentina. È ipotizzabile che queste muraure appartenessero alle fortificazioni (aragonesi?) di prima età moderna per proteggere la costiera contro invasori. Tre muri paralleli di fattura molto simile si trovano anche in una camera di sostruzione dell'edificio, che MINGAZZINI, PFISTER 1946, p. 127 descrivono erroneamente come cucina, che sarebbe stata installata lì dopo la distruzione della villa.

59. MINGAZZINI, PFISTER 1946, p. 121. Questa ubicazione della *domus* veniva ancora seguita da RUSSO 2006a, pp. 34, 36-41.

60. Per la bibliografia della villa vd. sopra le note 33 e 34.

61. Questo sembra valere soprattutto per il progetto abbandonato dell'architetto Friedrich Rakob, di cui sono sopravvissuti solo sparsi documenti sulla *pars marittima*.

62. Le prime sintesi dei lavori: KLOSE 2016; FILSER et alii 2017.

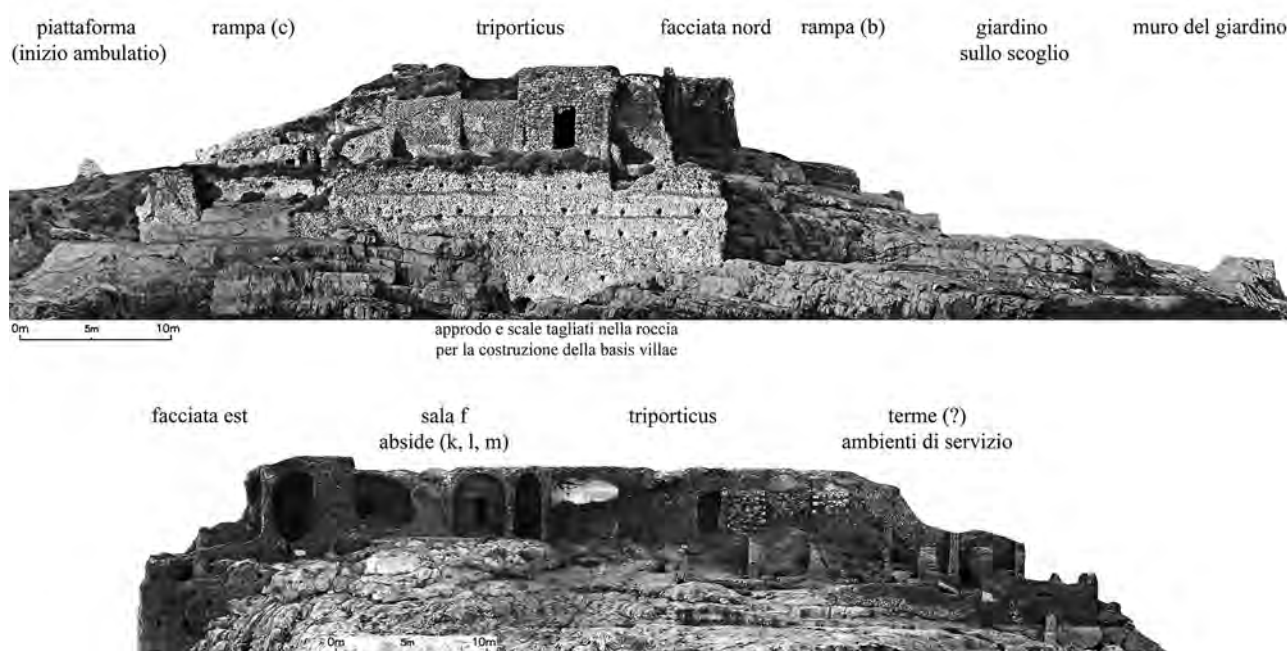


Fig. 10. Prospetti ortografici dei lati orientale (in alto) ed occidentale (in basso) della *pars maritima* (B. Fritsch).

viene interpretato come un giardino) con il piano sopra la *basis villae*⁶³. Sulla punta settentrionale invece la forma naturale della roccia è stata manipolata solo puntualmente per inserirci una serie di ambienti di rappresentanza (m, l, k, d) insieme ad una piscina installata nell'insenatura naturale della roccia sul limite nord dello scoglio accanto a una spianata con una cavità che verrà interpretata come traccia di un grande plinto scultoreo. Sul lato opposto, a sud-est della *basis villae*, si trovano ancora i resti di una rampa che, in prosecuzione di un percorso serpeggiante lungo il bordo del porto interno, collegava la *pars maritima* con l'*ambulatio* porticata, con la quale, provenendo dal mare, iniziava l'ascesa lungo la falesia orientale verso le terrazze a monte⁶⁴.

Di particolare interesse sono le nuove conoscenze per una restituzione ipotetica della parte settentrionale della *pars maritima* e del piano superiore, basandosi sulla documentazione muraria, su nuovi rilievi, sugli scavi stratigrafici e sulle tracce di lavorazione della roccia davanti alla *basis villae* (tav. III). Per la costruzione degli ambienti, la roccia fu spianata e lavorata in forma semicircolare sul lato verso il mare, motivo per cui la pianta può essere ricostruita come grande abside a due piani (fig. 11)⁶⁵. Il pianterreno, di cui sono rimaste parti dei pavimenti di cocciopesto con mosaico bicromo, delle aperture di porte e delle pareti con resti di intonaco dipinto, era diviso in cinque ambienti ed uno stretto corridoio, mentre proponiamo uno spazio più ampio per il piano superiore. Come attesta la posizione su questa piattaforma semicircolare insieme ai resti dell'arredo delle stanze, il pianterreno dell'abside apparteneva alla parte della villa destinata ai banchetti. Importante in questo contesto è la restituzione dell'ambiente (m) (fig. 12)⁶⁶: resti di uno stucco figurato ed architettonico nello stile della primissima età imperiale e un grande numero di perni nelle pareti attestano al dispendioso apparato decorativo sulle pareti e sulla volta a botte⁶⁷. Al centro della parete di fondo si trova un'apertura comunicante con un sistema di condutture nella retrostante *basis villae* che porta alla ricostruzione di una scaletta d'acqua e un piccolo canale che attraversava la stanza e quindi – almeno sul livello acustico e climatico – alla definizione dell'ambiente come finta grotta⁶⁸.

63. FILSER *et alii* 2017, pp. 82-84 fig. 22.

64. La rampa è stata messa alla luce durante le campagne del 2016 e 2017: FILSER *et alii* 2017, pp. 76-79.

65. Confronti si trovano sia nell'architettura della regione che oltre: sulla forma architettonica RAKOB 1987; KRAUSE 2000. La figura architettonica si trova anche nelle *domus* più ricche con vista sul paesaggio. Nella facciata della casa di Fabio Rufo a Pompei è incorporata un'abside con finestre panoramiche disposte su due piani. Importante è la recente scoperta di un avancorpo absidale con finestre panoramiche nel piano inferiore della *basis villae* della Villa dei Papiri prospiciente il mare GUIDOBALDI, ESPOSITO, FORMISANO 2009, pp. 153-155. Per una sala simile a *Pausilypon*: BUSEN 2023, fig. 147, F.

66. L'ambiente è stato oggetto di una tesi di laurea M.A. da parte di Steven Götz.

67. Per lo stucco sulla volta in uno stato di conservazione ancora molto migliore: MINGAZZINI, PEISTER 1946, pp. 125-126 fig. 23.

68. Non si conservano resti della tipica malta di falsa grotta; sembra invece aver prevalso un sistema completamente architettonico, che divideva le pareti e la volta con stucchi, parzialmente distinguibili attraverso i chiodi di ferro nella muratura; solo la lunetta della parete



Fig. 11. Ricostruzione ipotetica dell'abside a due piani sul lato nord della *pars marittima* (S. Götz).



Fig. 12. Ambiente (m), fasi di ricostruzione (S. Götz).

Tipica di questo genere architettonico è anche la pianta lunga e stretta, che esaltava l'effetto acustico del gorgoglio dell'acqua e inquadrava una particolare sezione del paesaggio, creando in tal modo un *prospectus*, nel nostro

posteriore, sopra l'apertura della scaletta dell'acqua, potrebbe aver portato anche una decorazione più complessa, forse con elementi in stucco più pesanti e figurativi, come si evince dalla irregolarità dei perni di diverso spessore. Simili ambienti da banchetto con scalette d'acqua sono ben conosciuti nelle *villae* e *domus* del periodo: MINGAZZINI, PEISTER 1946, pp. 110-113; RAKOB 1964; BALESTRINO 1996.



Fig. 13. Vista dall'ambiente (k) sulla piscina e sulla roccia spianata a forma di scafo di nave (tratteggiato in bianco) con una cavità artificiale sul lato sinistro, probabilmente per alloggiare la base di un gruppo statuario.

caso dell'orizzonte marittimo⁶⁹. La presenza della scaletta d'acqua permette inoltre di ricostruire la piccola stanza come un *biclinium*, la cui posizione piuttosto isolata aumenta la sensazione di intimità. Va oltretutto accennato che il collegamento tra la finta grotta ed un corpo architettonico panoramico sovrastante si ritrova anche a Capri, nella Villa Jovis, dove è conservata nelle sostruzioni dell'abside una nicchia lastricata di marmo e intonacata sulla volta con malta da finta grotta⁷⁰. A Sorrento, questo complesso rapporto tra la grotta e la vista del paesaggio è stato stabilito una generazione prima. Dal piano superiore dell'abside si vedeva quasi tutto il golfo di Napoli.

Pochi metri a ovest dell'ambiente (m) si trova un'altra stanza (d), situata alla fine di questa sequenza di piccoli ambienti, che fungeva anche da *prospectus* ed è di particolare interesse per comprendere la ponderatissima combinazione di architettura, roccia ed elementi decorativi⁷¹. Qui però lo sguardo veniva diretto su un punto che non si trova oltre lo scoglio stesso, mentre l'orizzonte serve da fondo a questa immagine: è evidente che l'ambiente abbandona il sistema ortogonale della pianta per inquadrare ciò che si trovava sulla roccia spianata nella forma di scafo di nave e in cui è tagliato un grande foro di plinto (fig. 13)⁷². Probabilmente si tratta di un gruppo scultoreo di marmo: la posizione isolata sulla punta dello scoglio, di fronte alle sale da banchetti e sopra la piscina, è sicuramente ben scelta per un tale colpo d'occhio, non solo visto dalla *pars maritima*, ma anche dalle barche di passaggio. L'elemento fa parte della trasformazione della costa in uno spazio estetizzato, di cui rimangono tracce, soprattutto nella zona dei due porti.

Alle spalle del piano superiore dell'abside si trovavano diversi ambienti (n, i, o, j) intorno a una sala (f), richiamando chiaramente la costellazione classica della *domus ad atrio* che viene trapiantato nella *villa maritima*, mantenendo il suo carattere di prestigio ma sciogliendo nello stesso tempo la sua funzione come luogo della *salutatio* nella *domus romana*⁷³. Resti di pavimenti di *opus sectile* lastricato con marmi colorati (f, o) e l'allineamento dell'ampia sala all'abside ed alla terrazza alle sue spalle (j) rendono conto che siamo nel nucleo di una pianta progettata per relazionare strettamente i banchetti festeggiati in questi ambienti ed il paesaggio circostante, che invadeva l'atrio sui lati nord ed est (tav. IV), mentre verso ovest lo sguardo penetrava il "tablinum" (i) per fermarsi sul muro di fondo del giardino (a). A est dell'atrio si può ricostituire una "loggia" a due piani che si estendeva su questo lato della

69. Sul tema della percezione del paesaggio attraverso la pianta allungata della grotta cfr. BUSEN, GRÜNER 2018, pp. 203-204.

70. KRAUSE 2005, p. 78, fig. 75, p. 134, M 41 NE ORM. La malta a finta grotta non viene menzionata da Krause.

71. Uno stato ancora molto migliore dell'ambiente è documentato in MINGAZZINI, PFISTER 1946, carta III (S4) e – fotograficamente e a colori – nella scena del Film "Pane, amore e..." del 1955 che si svolge sullo scoglio davanti alla *pars maritima*. I muri e l'attacco della volta furono distrutti durante la fortissima mareggiata del 2000.

72. FILSER *et alii* 2017, p. 85, fig. 24.

73. Cfr. GROS 2001, p. 295 fig. 317 (villa di Diomede), p. 296, fig. 319 (villa di San Marco) e p. 298 fig. 321 (villa di Licenza).



Fig. 14. Proposta di ricostruzione del piano superiore del lato est con una loggia porticata integrato nel modello Google (S. Götz).

basis villae e che assumeva il carattere di un'ampia *criptoporticus* al piano inferiore, dove si conservano le parti basse dei muri che dividevano lo spazio con alti ambienti voltati, mentre al piano superiore, andato completamente perduto, si propone una *porticus* più luminosa che si apriva sul paesaggio marittimo (fig. 14).

Così, mentre nella metà settentrionale della *pars marittima* l'architetto creò un legame inscindibile tra la villa e l'ambiente circostante, non solo una "machine à voir" ma un'esperienza multisensoriale che introduceva anche il suono e l'odore del mare nello spazio della villa, la metà opposta doveva essere caratterizzata da un'atmosfera completamente diversa. Un giardino (a) era circondato su tre lati da colonnati, mentre a ovest doveva essere delimitato da un muro senza portico, come suggeriscono le sostruzioni, le fondamenta e resti di pavimenti⁷⁴. Nell'area del giardino, lo scavo ha incontrato una muratura in cementizio che probabilmente serviva a inglobare una costruzione lignea di carattere effimero, molto difficile da ricostruire e che apparentemente non ha riscontri vicini in altri giardini romani (fig. 15). Doveva trattarsi di una costruzione di pali e travi in legno che copriva almeno la parte nord-occidentale del giardino e forse serviva da sostegno per piante o vele; oltre le fondamenta dei pali, è emersa un'altra struttura in cementizio che può essere interpretata come una base statuaria⁷⁵.

Per elaborare la ricostruzione di questo lato della *pars marittima* non si può prescindere dalla presenza di cisterne d'acqua nelle sostruzioni dell'intero fianco nord-occidentale. Non basta certamente la presenza al centro del giardino di una fontana circolare⁷⁶, che scaricava nella cisterna a nord-ovest, per spiegare l'enorme quantità di acqua raccolta⁷⁷. Solamente con la presenza di un consumo idrico molto più esteso si può tentare una spiegazione delle riserve d'acqua installate in questo lato della *basis villae*. Per questo motivo collochiamo l'impianto termale – elemento imprescindibile per qualsiasi *villa marittima* – in questo settore, sopra le cisterne nell'angolo ovest del piano superiore (tav. IV). Sebbene niente dell'alzato possa provare questa ipotesi, la mancanza di un altro settore della *pars marittima* adatto per alloggiare le terme la rende una teoria valida⁷⁸. Non è un caso che l'acquedotto proveniente dalla prima terrazza corra con una pendenza crescente proprio verso questo punto della *pars marittima*, altro indizio importante

74. Prima considerato una *quadriporticus* da noi come già da Russo 2006a, pp. 51-54, tav. II, sulla base dei lavori di Rakob, lo scavo del 2022 (saggio 29) nella metà nord-ovest del giardino ha corretto la ricostruzione.

75. Frammenti di *ollae perforatae* e di un *tintinnabulum*, trovati durante lo scavo vicino a queste strutture, attestano ulteriormente l'arredo del giardino.

76. Già scavata da Rakob, come si deduce dalla pianta nell'archivio Rakob a Roma, la fontana fu restaurata poco sopra il livello di fondazione insieme agli altri muri del piano superiore dopo gli scavi del 1981.

77. Capacità di ca 480.000 litri.

78. L'esposizione a ovest è certamente molto adatta per le terme, come ci informano altre ville – tra cui le terme della villa imperiale ad Anzio ("Grotte di Nerone") o della Villa Jovis, esposte anch'esse a fianco del peristilio sul lato occidentale. In generale sull'allineamento delle strutture termali: NIELSEN 1990.

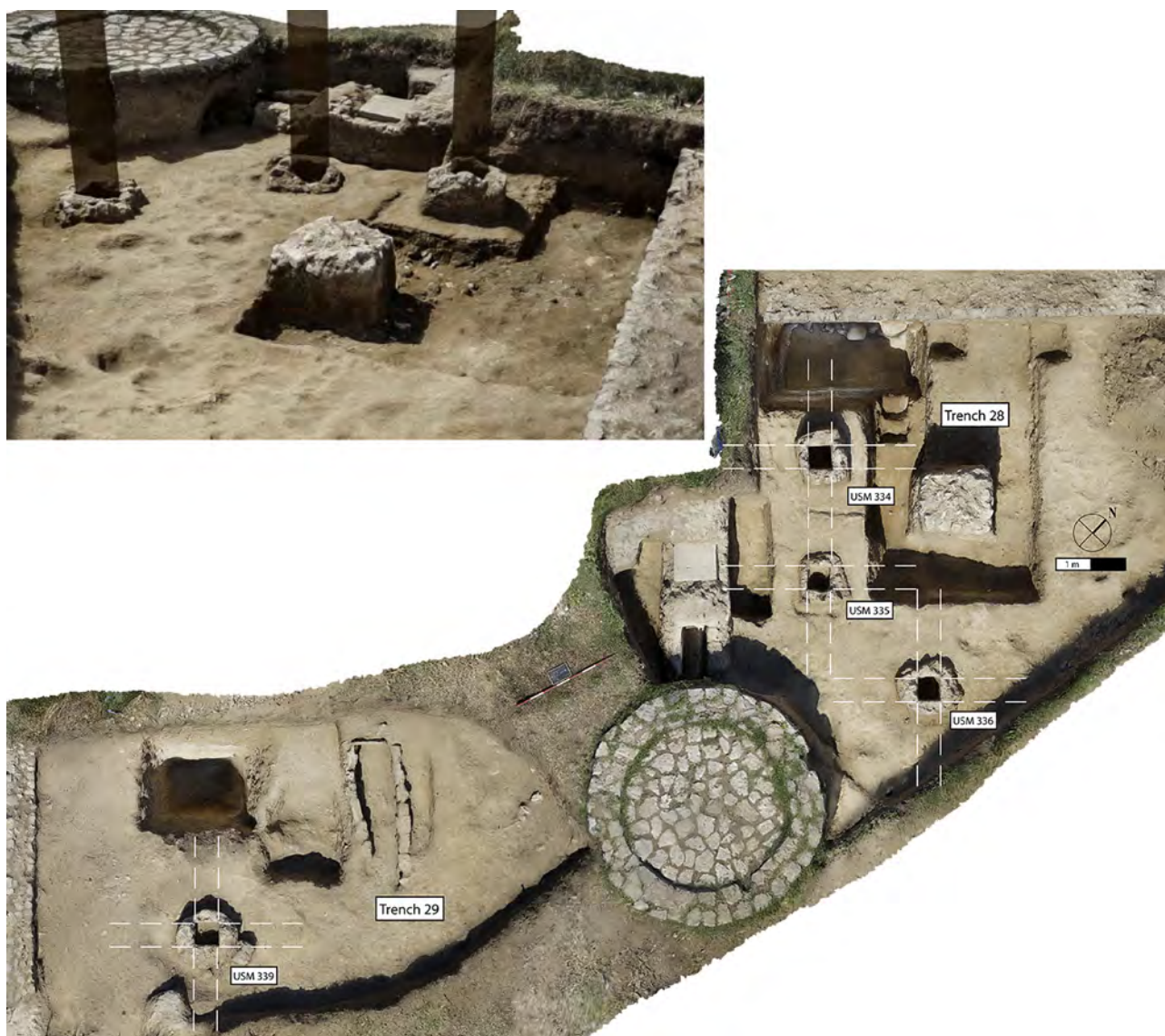


Fig. 15: Proposta di ricostruzione del giardino con costruzioni effimere in legno (S. Götz).

per la ricostruzione dell'intero sistema idrico della villa, come descritto più avanti (tav. V). Come già accennato, sul lato ovest del giardino non è possibile ricostruire un portico, in quanto un residuo di malta pavimentale che copre il muro di fondazione per una lunghezza di 2,70 m non consente di restituire un intercolumnio plausibile del porticato⁷⁹. Su questo lato, dunque, il giardino era delimitato da una struttura a cielo aperto, che probabilmente aveva una parete di fondo che concludeva (o dove iniziava) la lunghissima asse visiva che attraversava il piano superiore della *pars maritima* in direzione sud-ovest / nord-est (tav. IV). Davanti a questa struttura, al centro del giardino, si trovava la fontana circolare che fu alimentata anch'essa con ogni probabilità proprio dall'acquedotto della prima terrazza. Tutti questi singoli elementi portano a ricostruire tentativamente la parete ovest sul fondo del giardino come ninfeo dal quale il flusso d'acqua continuava nella fontana circolare per poi scolare nelle grandi cisterne della *basis villae* (tav. III). Alle spalle di questa parete a ninfeo proponiamo di localizzare il quartiere termale della villa, esposto in modo ottimale dal punto di vista energetico sul lato ovest della *pars maritima*, ma anche in modo scenografico nel punto perfetto vista la sua posizione al di sopra del porto esterno⁸⁰.

Nelle sostruzioni di questo presunto quartiere termale si sono conservati i locali di servizio sopra citati: una successione di stanze prive di una fonte di luce diretta, collegate da uno stretto corridoio che correva intorno all'angolo ovest

79. Frammenti dei mattoni delle colonne permettono di calcolare una distanza che non superava ca 2 m tra le singole colonne. L'intercolumnio delle *porticus* nella casa del Fauno varia da 1,20 a 1,50 m.

80. Il crollo enorme nel porto esterno direttamente sotto questo lato della *pars maritima* testimonia alla massa architettonica caduta in mare.

dell'edificio ed era parzialmente nascosto a nord-ovest dal sistema di rampe e scale che collegava il giardino sulla roccia davanti alla *basis villae* con il giardino colonnato del piano superiore. Dallo schema planimetrico fin qui descritto risulta evidente come una linea concettuale attraversasse la *pars maritima* in direzione nord-ovest/sud-est: a ovest di questo confine si trova la roccia, in gran parte spianata per ospitare il giardino insieme al suo muro di fondo⁸¹, in cui erano incluse una serie di stanze sul lato esterno, quasi al livello del mare. A est, invece, la roccia, apparentemente rimasta nel suo aspetto naturale, è stata manipolata solo in alcuni punti critici per installare il vivaio e ospitare la grande base statuarie. Anche la scala (b) che scendeva dal piano superiore cadeva in questa linea, collegando il giardino sulla scogliera e il porto esterno con il livello sovrastante e separando le camere di lusso (d-k) dai magazzini attraverso il suo corpo triangolare di cementizio. La simmetria della pianta si estende anche al lato opposto, a sud-est del piano superiore, dove la controparte della scala terminava come rampa (c) nella *triporticus*, dopo essere salita a zig-zag sul bordo roccioso tra la *basis villae* e il porto interno⁸². Infine, la spaziosa stanza (e), che condivide la parete esterna con la rampa, corrisponde anch'essa alla stanzetta (d) descritta in precedenza in quanto si distacca dal sistema ortogonale della pianta per creare una vista sul paesaggio: questa vista, però, dovuta alla sua posizione al piano superiore, attraversa direttamente lo spazio della villa per inquadrare il Monte Chiaro e la parete tufacea, popolata di *villae maritimae*, della piana di Sorrento (tav. IV).

Di seguito viene descritto il porto della villa che, come già detto, può essere suddiviso in due: quello esterno, di carattere più aperto al pubblico e di importanza infrastrutturale per la villa, e quello interno, senz'altro di un'atmosfera molto più riservata⁸³.

Il porto interno. Sebbene molti studiosi l'abbiano interpretata in questo modo, la fenditura rocciosa a est non avrebbe mai potuto essere intesa come un ingresso per le imbarcazioni nel porto interno⁸⁴. Solo con la spiegazione sopra riportata dei cambiamenti geologici del sito e la conseguente identificazione del vero ingresso sul lato ovest attraverso l'arco di roccia si giustifica la presenza dell'approdo nel porto interno. Invece di allargare la fenditura per renderla navigabile o, al contrario, di chiuderla per proteggere il porto dalle onde del "grecale", il fortissimo vento proveniente dal lato opposto del golfo soprattutto durante l'autunno e l'inverno, si è voluto mantenere il suo aspetto naturale, come testimonia la grande volta costruita sopra la fenditura. Questa volta conoidica di cementizio, la cui quasi completa conservazione prova che la situazione geomorfologica in questo punto non è cambiata, fungeva da sostruzione per gli ambienti sovrastanti, che si affacciavano sia sul porto interno che sul mare aperto a est⁸⁵. Va ricordato che sul lato esterno orientale, direttamente sopra la fenditura deve essere ricostruita una spaziosa *ambulatio*, almeno inizialmente con un colonnato, che correva lungo la falesia in direzione sud-est per dirigersi verso la seconda terrazza a monte (fig. 27)⁸⁶. A livello concettuale, quindi, i lati est e ovest del porto esterno erano molto simili: le aperture nella roccia erano integrate nella villa e accentuate dalle costruzioni che le circondavano. Questa concettualità era certamente visibile da lontano nella decorazione plastica dell'architettura, che però è andata completamente perduta, per cui dobbiamo limitarci alle forme e ai modelli – e all'aspetto della roccia. Fortunatamente si è conservato sul lato del porto esterno l'inizio di un arco in cementizio, un elemento imponente ma privo di qualsiasi funzione costruttiva, che si estendeva sopra l'arco di roccia, scandendo questa in tal modo per segnalare l'entrata nel porto interno (fig. 16)⁸⁷. Per chi attraversava l'arco con la barca, il primo elemento che colpiva era la statua di bronzo di dimensioni colossali inserita direttamente nella parete rocciosa tagliata per la figura in contrapposto (figg. 17 e 18). Questo modo di presentare la statua – un dio o l'imperatore? – sembra quasi un commento all'intera *pars maritima* e al rapporto con il suo sottosuolo. La posizione della statua nella parete calcarea settentrionale è molto calcolata: si trovava sull'unico lato che veniva illuminato durante il pomeriggio

81. Questo è sopravvissuto alle mareggiate solamente grazie al muro di fortificazione la cui costruzione copre questo muro.

82. In questo sito, gli scavi di Rakob sono stati riaperti nel 2017 (saggio 7 e 9) e sono stati trovati strati non scavati al di sotto delle fondamenta dei muri in reticolato, sotto i quali sono stati rinvenuti due muri paralleli di una rampa in *opus incertum* nonché frammenti di intonaci in primo stile (figg. 30 e 31).

83. FILSER *et alii* 2017, pp. 79-82; REINFELD, FILSER, FRITSCH 2020; FILSER *et alii* 2021, pp. 138-142. L'antico livello del mare è leggibile in diversi punti della parete rocciosa e si trova a ca 0,90 m a 1,00 m sotto il livello attuale: REINFELD, FILSER, FRITSCH 2020, p. 6.

84. MINGAZZINI, PFISTER 1946, p. 123; MIELSCH 1987, pp. 60-61; RUSSO 2006a, p. 44.

85. Non è stato possibile condurre uno scavo nell'area al di sopra della volta per motivi di sicurezza. Le dimensioni del crollo architettonico fanno supporre che si potrebbero evincere ancora informazioni di valore rispetto alla ricostruzione di questo punto. Inoltre, la parete rocciosa del porto interno era ampiamente ricoperta di *opus latericium*, almeno sui lati est e nord, con un sistema di facciata che non è più possibile ricostruire nemmeno schematicamente a causa della distruzione della superficie. I resti di questa facciata e della volta sono stati identificati da Giannettasio con la "*gemina testudo*" di Stat., *Silv.* II, 2, 17 (vd. sopra nota 18).

86. Vedi sotto con nota 106.

87. Il ruolo di questa facciata nella messa in sicurezza della falesia e dei flussi d'acqua nella roccia dovrebbe forse essere riconsiderato.



Fig. 16. Proposta di ricostruzione del passaggio al porto interno (S. Götz).

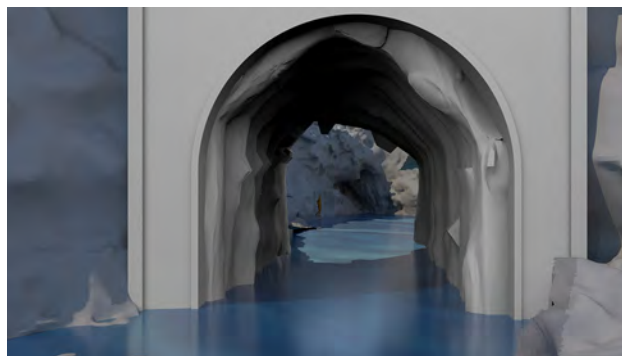


Fig. 17. Proposta di ricostruzione del porto interno con vista sulla statua (S. Götz)..

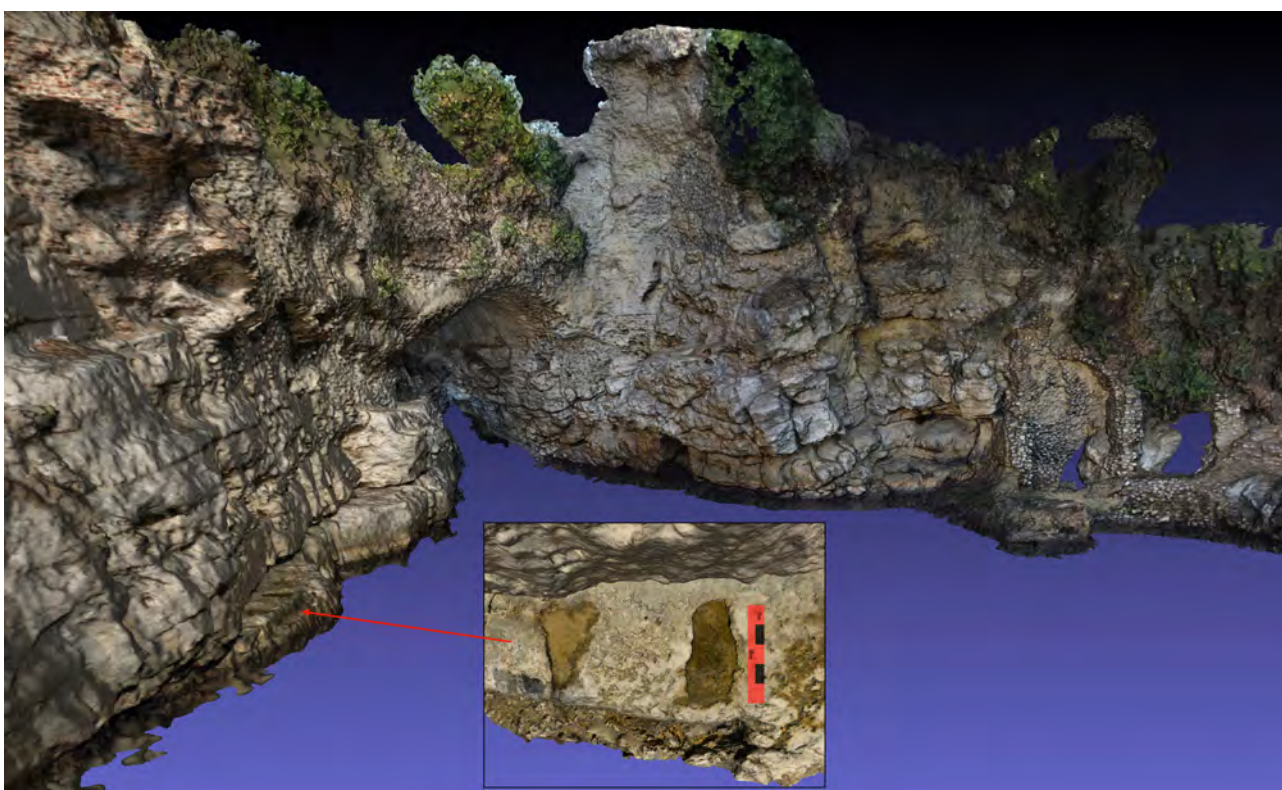


Fig. 18. Modello fotogrammetrico del lato orientale del porto interno con dettaglio delle impronte della statua di bronzo; a destra i resti dell'approdo con l'inizio della rampa (B. Fritsch).

ed era visibile non solo dal porto esterno ma anche dalla prima terrazza a monte. Ma soprattutto è innegabile l'orientamento della scultura verso l'approdo sul lato opposto (figg. 18-20)⁸⁸; questo consisteva in un piccolo molo, probabilmente di legno, costruito in acqua davanti alla parte iniziale della rampa a zig-zag che si univa con la facciata concava dell'emiciclo. Di questa costruzione strepitosa rimangono resti dei primi due piani: la parete di fondo rivestendo la roccia con *opus reticulatum*, e, quasi a livello d'acqua, due camere di sostruzione per il primo piano della rampa che conduceva in più svolte ai piedi della prima terrazza⁸⁹. Sulla roccia lavorata accanto alle sostruzioni si trovano le tracce della fondazione dell'inizio della rampa in *opus caementicium* che si univa qui poco

88. In questo dettaglio emerge una somiglianza chiara con l'arredo scultoreo della Grotta Azzurra; anche il *thiasos* marino era ancorato in delle piccole piattaforme tagliate nella parete di roccia intorno agli approdi: DI FRANCO 2022b, pp. 29-39.

89. Le sostruzioni e la parte iniziale della rampa, costruite in *opus caementicium* con *caementa* di calcare, erano racchiuse da muri in *opus reticulatum*. Mentre la parte rivolta verso il mare era in tufo giallo, il muro posteriore della rampa era costruito in tufo locale. L'approdo è stato riparato in età moderna (aragonese?), come dimostra l'aggiunta di un moletto quadrato al posto del suo antico predecessore (fig. 19). Cf. FILSER et alii 2017, p. 79. Una costruzione simile è la rampa della terrazza di Balbo a Ercolano, sostenuta da analoghe camere voltate di forma irregolare.



Fig. 19. Modello fotogrammetrico della parte bassa della rampa dell'approdo nel porto interno (S. Götz).

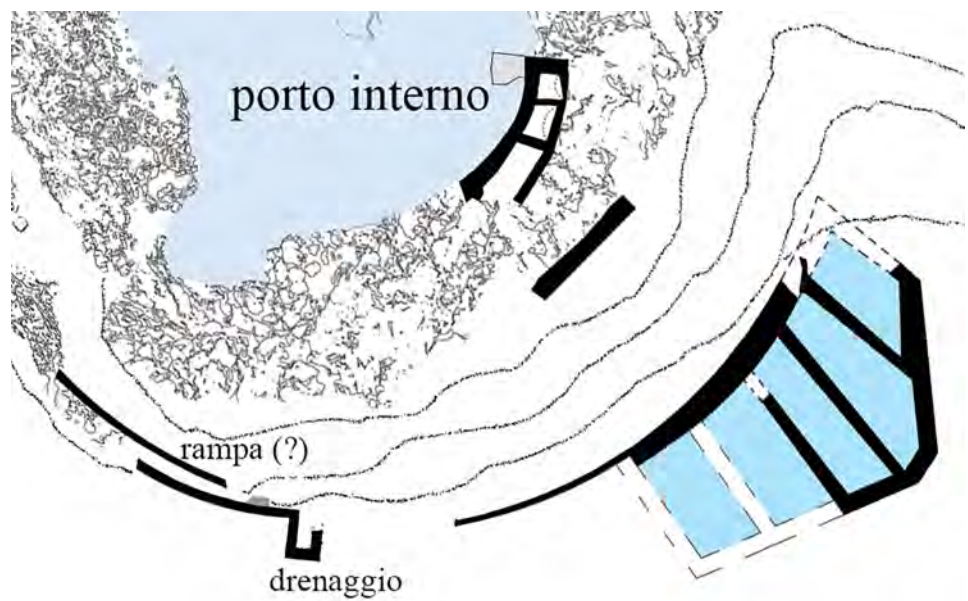


Fig. 20. Dettaglio della pianta tav. I con i resti della rampa dell'approdo e dell'emiciclo sopra il porto interno.

sopra il livello d'acqua con il palco di sbarco di ca 6 m di lunghezza⁹⁰. Tutta questa audace costruzione doveva rintracciare la parete di roccia come si deduce dai resti della rampa e delle due camere voltate delle sostruzioni, leggermente curvate. Nonostante la fitta vegetazione e la costruzione di una scala moderna (anch'essa a rischio di caduta), la continuazione della salita lungo la scogliera del porto interno può essere seguita fino al secondo piano, dove è visibile non solo la parete di fondo in reticolato, ma anche la posizione della rampa, che correva con una leggera pendenza sopra le sostruzioni. Da qui in poi possiamo solo ipotizzare che l'andamento doveva giungere fino all'angolo orientale della prima terrazza e connettersi con il sistema viario principale tra le due parti della villa. Tuttavia, muri collegabili all'ascesa ritornano in superficie anche davanti alla parte sudoccidentale del grande emiciclo descritto più avanti. Infatti, due muri curvilinei in *opus reticulatum* (fig. 20), con uno spessore modesto di 0,50 m, sono chiaramente da considerarsi una struttura appartenente alla facciata concava. Questa ipotesi è suggerita anche dai resti di un pavimento di 0,90 m di spessore nel corridoio tra i due muri, per cui si può ipotizzare che la salita dal porto interno passasse anche per questo punto e si estendesse oltre il canale di drenaggio che si apre qui nel muro di contenimento della terrazza⁹¹. Possiamo dunque ritenere che nella sua parte superiore la rampa si dividesse in due braccia che conducevano ai lati est e ovest della villa (figg. 26 e 27).⁹² Tenendo conto di tutti questi singoli elementi, emerge che la facciata semicircolare della prima terrazza arrivava fino all'approdo del porto interno e veniva articolata a vari livelli dalla rampa.

Il porto esterno. È chiaro che il porto interno con il suo piccolo approdo, non poteva essere l'unico luogo di ormeggio, ma era probabilmente utilizzato solo da una cerchia più esclusiva di persone⁹³. Qualora ci si renda conto che la *villa maritima* era circondata da una lunga baia a ovest e a sud, che proseguiva sotto l'arco di roccia fino alla fenditura sul lato orientale del porto interno, la particolare geomorfologia costiera diventa il motivo principale della scelta di costruire in un sito così difficile. Creatasi naturalmente, questa baia fu modificata artificialmente dal dispendioso cantiere di costruzione del porto, lavori le cui tracce sono state rilevate anche da ricognizioni subacquee⁹⁴. Il risultato della documentazione è un modello fotogrammetrico 3D dell'intero fondale dei due porti che è stato connesso al modello generale del complesso (fig. 21). Alla luce di questa documentazione, non ci sono più dubbi sull'enorme impegno del cantiere, che ha trasformato la baia calcarea in un bacino portuale e ha aggiunto un imponente molo lungo il suo lato settentrionale. La parete rocciosa di andamento est/nord-ovest della baia è stata ampiamente lavorata sia sopra che sotto il livello dell'acqua per adottarla alla costruzione del molo che inglobava almeno parzialmente i tre isolotti, chiudendo così completamente il bacino portuale sul lato nord. Il survey del fondale ha rilevato tracce di questa costruzione sott'acqua immediatamente davanti alla villa in un punto in cui si conserva la superficie antica della roccia (fig. 22). Qui il fondale fu preparato in modo da creare la fondazione per un molo in opera cementizia, come dimostrano le tracce delle palificate di costruzione⁹⁵. In un altro punto, non molto lontano e in perfetta linea con il supposto molo Omar Salmasi ha trovato resti di queste costruzioni lignee conservate *in situ* (fig. 23). Anche il crollo sul fondale testimonia che gli isolotti (almeno i primi due da est) erano edificati⁹⁶. Sono stati riconosciuti non solo grandi blocchi di pietra e di cementizio, ma anche frammenti di colonne di piccole e medie dimensioni e di diversi materiali, tra cui anche il marmo. La distribuzione dei reperti intorno agli isolotti (fig. 24) indica chiaramente che questo materiale può provenire solo da lì, anche se va tenuto

90. Un approdo con la parte iniziale di una rampa simile si trova sulla Punta di San Lorenzo, dove sono rimasti i resti di una *pars maritima* vicino a Massa Lubrense (Marciano): PERRELLA 2015.

91. Il collegamento del muro proveniente da est con il muro esterno del canale di drenaggio e con la parte della facciata curva appena descritta deriva dallo stesso orientamento e dalla stessa curvatura di entrambe le sezioni murarie (fig. 20). Tuttavia, il lato esterno orientale del muro laterale del canale di drenaggio è problematico, in quanto è intonacato, a differenza del punto opposto in cui il muro della terrazza e il muro esterno del canale si legano, e quindi non può essere collegato allo stesso modo con il muro della terrazza che corre verso di esso. È possibile, quindi, che si trattasse di un canale di scolo a doppia bocca, di cui sono sopravvissuti solo il muro esterno centrale, intonacato su due lati, e la parte occidentale, mentre il collegamento del tratto di drenaggio orientale alla facciata curva non è sopravvissuto in superficie. L'area antistante il moderno muro di terrazzamento sopra il porto interno non è stata finora esaminata stratigraficamente a causa della sua difficile posizione in pendenza. Sarebbe molto importante mettere in sicurezza questo punto, che oggi funge da passaggio del pubblico che supera le mura romane per raggiungere il mare.

92. Un tratto di muro, conservato per una lunghezza di 9,70 m alcuni metri al di sopra il secondo piano della rampa (fig. 20), ma leggermente spostato e inclinato a causa del terreno pericolante, potrebbe essere un altro residuo del muro di fondo della rampa.

93. Cfr. BENINI 2006, p. 90: «Risulta quindi evidente come le stesse ville marittime disponessero di più punti di attracco per imbarcazioni e ampia documentazione in tal senso proviene anche dalle pitture murali di Stabia, Pompei ed Ercolano».

94. I lavori sono stati condotti da Michaela Reinfeld (2016-2021) e da Omar Salmasi (2021-2022) con l'aiuto di Daliah Wolff. Cfr. REINFELD, FILSER, FRITSCH 2020; FILSER *et alii* 2021, pp. 138-142; GÖTZ *et alii* 2022, pp. 30-32.

95. La tecnica di costruzione sott'acqua a casseforme viene descritta da Vitruvio, 5,12,2. Vd. FELICI 1993; FELICI 2001; BENINI 2006, p. 89 (per il molo di Punta Pennata, Capo Miseno); p. 97 (per Punta Fuenti, Salerno).

96. Cfr. già FILSER *et alii* 2017, p. 81.

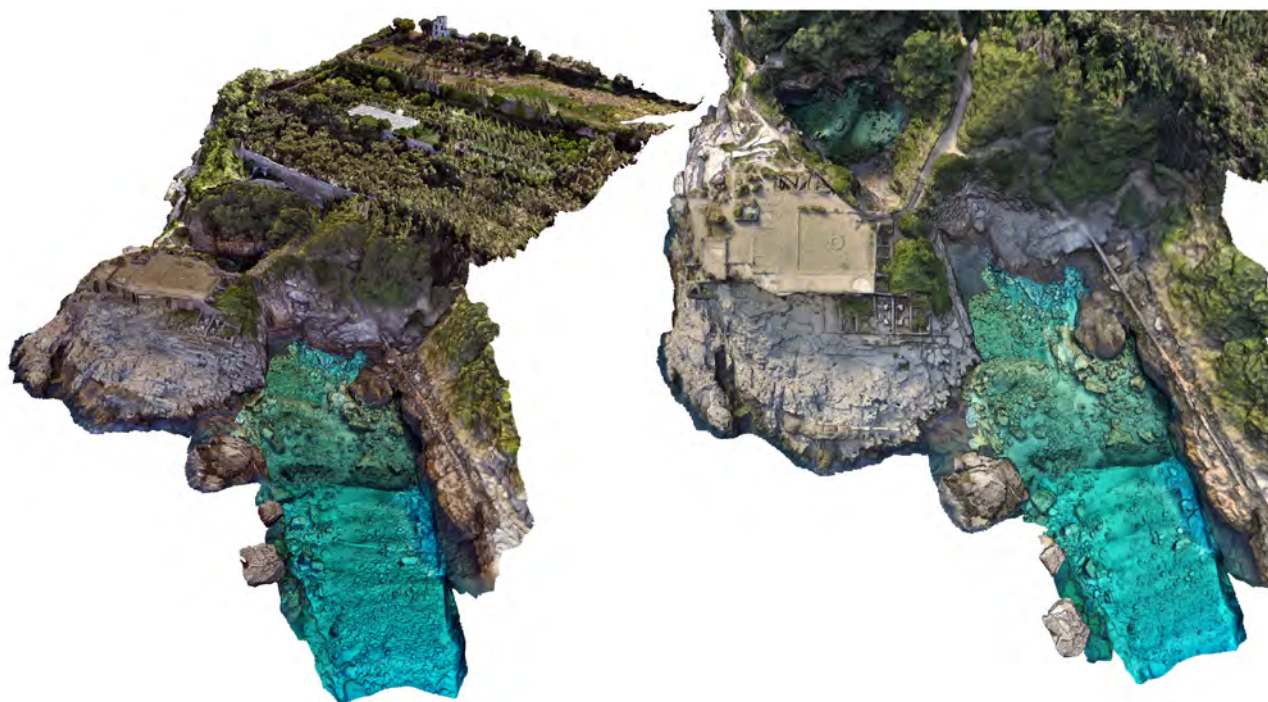


Fig. 21. Due prospettive del modello generale del complesso (B. Fritsch).



Fig. 22. Tagli nel fondale per la costruzione di palificate in legno nel porto esterno.



Fig. 23. Resti delle palificate lignee con residui di malta, trovato in situ sul fondale del porto esterno.

presente che il fondale sprofonda rapidamente a nord degli isolotti, per cui gran parte dei reperti caduti in questa direzione deve trovarsi molto più in profondità. Sembrerebbe pertanto che gli isolotti non servissero solamente da banchina frangiflutti⁹⁷, ma che ospitassero anche architetture di carattere rappresentativo. La ricostruzione proposta (fig. 25) vuole illustrare questa conoscenza senza pretendere la correttezza nel dettaglio, basandosi sulle tracce di lavorazione della roccia nelle parti emerse e sul fondale, ma anche su altri paragoni di porti romani nonché le descrizioni letterarie e le vedute di *villae maritimae* nella pittura parietale⁹⁸. In particolare il primo isolotto conserva diversi tipi di fissaggio di materiale sulla metà rivolta verso il mare aperto, forse relativi anche alla presenza di un

97. Questa teoria è già stata avanzata in base alla presenza dei ruderi post-antichi sul primo isolotto e lungo la sponda nord della *pars marittima*: Z¹ e Z⁴ nella pianta di MINGAZZINI, PFISTER 1946, carta III; RUSSO 2006a, p. 46; p. 49. Per questa muratura vedi sopra nota 58.

98. Strabone descrive la trasformazione di baie naturali in porti tramite la costruzione di moli con punti di attracco, cfr. Strab., 5,4,6; cfr. Vitr., 5,12,1. Per le pitture si vd. per esempio: Napoli, Museo Archeologico Nazionale inv. 9463; inv. 9484; inv. 9940; casa della Venere in Conchiglia (lato ovest del peristilio, senza n. di inv.); inv. 9505 (tempio di Iside, VIII 7, 28); inv. 9480; casa della Fontana Piccola, lato meridionale del peristilio; inv. 9409b; inv. 9514. Sul rapporto tra le fonti letterarie, le vedute di ville ed i resti archeologici vd. BERGMANN 1991; HINTERHÖLLER-KLEIN 2015, pp. 329-498. Va inoltre menzionata la tesi di dottorato di Steven Götz, che tratterà proprio il tema del rapporto tra le vedute dipinte e realtà archeologica.



Fig. 24. Mappatura di singoli ritrovamenti nel porto esterno. Colonna di marmo (destra) e colonna di pietra calcarea di piccole dimensioni (sinistra).



Fig. 25. Ricostruzione ipotetica del molo nel porto esterno (S. Götz).

arredo scultoreo⁹⁹. Su questo molo gli ospiti potevano raggiungere direttamente l'area del giardino attraverso un comodo pianerottolo e da lì raggiungere il piano superiore della *pars maritima*.

La prima terrazza a monte. La mediazione delle due parti a mare e sulle pendici sovrastanti, così diverse in termini del rapporto del monumento con il sottosuolo rimodellato, è ottenuta con l'inserimento di un elemento che richiama ancora la caratteristica naturale – l'insenatura del porto interno – attraverso il linguaggio dell'architettura della villa: una facciata emiciclica di ca 80 m di lunghezza che segue tutto il fianco meridionale del porto interno, accentuando la geomorfologia litoranea e allo stesso tempo costituendo il muro di contenimento del primo grande terrazzamento che si estende sopra la *pars maritima* (fig. 26). Poco si può dire sulle presunte costruzioni di questa prima terrazza. Livelli di calpestio antico sono superstiti in diversi punti, innanzitutto sopra il cisternone settentrionale nell'angolo est della prima terrazza (tavv. I-II). Qui si è conservato non solo uno spesso pavimento in cocciopesto che copriva le volte del cisternone, ma anche i resti di un muro in reticolato (di spessore di 0,45 m, e di altezza conservata di 0,51 m) che doveva delimitare la terrazza come parapetto sul lato est e nord, sopra l'emiciclo, la

99. Il lato rivolto verso il mare aperto non mostra segni di costruzione e quindi non sembra essere stato coperto dal molo. Tali elementi decorativi sulla prima isola sarebbero stati visibili non solo dal mare aperto ma anche dal giardino sullo scoglio sotto la *basis villae*. Cfr. FILSER *et alii* 2017, pp. 87-90, fig. 19.



Fig. 26. Ricostruzione dell'emiciclo della prima integrato nel modello Google (S. Götz).

cui altezza originaria doveva quindi superare i 6 m¹⁰⁰. L'emiciclo doveva quindi essere visibile anche dal mare, da dove appariva al di sopra la *pars maritima* (fig. 27). Mantenendo la simmetria e rispettando la forma ancora riconoscibile del sito, che è delimitato lungo la scogliera a ovest da massicce costruzioni in cementizio, si propone di ricostruire un padiglione analogo sul bordo occidentale della terrazza, che avrebbe offerto una vista panoramica sui due porti (tav. III)¹⁰¹.

Data la notevole mancanza di strutture nell'area del moderno uliveto alle spalle del padiglione, si ipotizza che la maggior parte della terrazza fosse occupata durante i tempi della villa da un giardino. Lo scavo ha messo in luce il sottosuolo calcareo nella parte centrale dell'uliveto moderno dietro il padiglione sopra il cisternone settentrionale (saggio 1, fig. 6)¹⁰²; la roccia vergine, molto frastagliata ma senza segni di manipolazione (fig. 28), si trova in questo punto a ca 2,76-2,94 m sotto l'attuale livello del terreno e a ca 0,64 m sopra quello antico del padiglione. Il fatto che il sottosuolo naturale dietro il padiglione si trovi al di sopra del livello del suo pavimento testimonia che l'antico terreno della terrazza si innalzava irregolarmente verso sud¹⁰³. Ciò è confermato da un secondo pezzo di pavimentazione (fig. 29, T1a) appoggiato alla fondazione dell'angolo nord-orientale della seconda terrazza (tav.

100. Calcolato sulla base dell'altezza della cisterna dal suolo moderno (4,65 m), l'altezza alla superficie del cocchiopesto (0,20 m) e della profondità dal suolo moderno al fondo della cisterna (1,80 m). Questi dati possono essere facilmente riconciliati con quelli di MINGAZZINI, PFISTER 1946, p. 122, che indica l'altezza delle cisterne solo fino all'inizio della volta: 4,10 m. Risulta la capacità della cisterna di ca 850.000 litri.

101. Un'area molto difficile da investigare a causa delle difficoltà di terreno, la spessa vegetazione ed i sentieri moderni. Un saggio stratigrafico (10) è stato effettuato nel 2017 alle spalle del presunto limite della terrazza, vicino all'acquedotto e una volta di cementizio crollata. Lo scavo ha documentato forti distruzioni in questo settore, coperti da uno strato sottile di cenere e lapilli del 79 d.C. FILSER *et alii* 2021, pp. 143-144.

102. Resti di un pavimento romano nella parte sud-ovest dell'uliveto sono stati scoperti nel 2015 (saggio 4) per verificare notizie da parte degli abitanti del posto secondo i quali uno scavo di emergenza era stato effettuato in questo punto ca 10 anni prima a causa di lavori di costruzione fermati dalle autorità. Una documentazione di questo scavo di emergenza non sembra essere disponibile, per cui è stato deciso di riaprire il terreno. Gli scarsi resti di pavimentazione a lavapesto non sembravano più *in situ* per cui non vanno presi in considerazione per restituire i livelli di calpestio sulla seconda terrazza.

103. La roccia vergine è stata scavata nel 2015 (saggio 1). Ulteriori saggi stratigrafici in quest'area non hanno trovato la roccia nemmeno a delle profondità maggiori.



Fig. 27. Vista della villa dal mare con la facciata emiciclica sopra la pars maritima integrato nel modello Google (S. Götz).

I, fig. 29)¹⁰⁴. L'altezza di questo secondo livello di calpestio della prima terrazza è di 3,21 m sopra il padiglione e di 2,57 m sopra la parte di roccia esposta dallo scavo. Data la leggera pendenza del pavimento e la vicinanza di una rampa (fig. 29, T2a) sul lato est della seconda terrazza, possiamo recuperare qui un tratto del collegamento tra le due terrazze. La presenza del pavimento fornisce un indizio importante su un secondo livello, che doveva trovarsi un po' più in basso, nella parte meridionale, davanti alle fondamenta della seconda terrazza.

La seconda terrazza a monte. Lo scavo si è concentrato sul bordo nord-est della terrazza per chiarire la vecchia teoria, secondo la quale si identificava la *domus* nei muri di contenimento visibili in sezione sulla prima terrazza¹⁰⁵. Ben presto ci siamo resi conto che il sistema ortogonale di muri di fondazione che si estendeva per ca 60 m lungo il bordo della terrazza formava uno spazio a cielo aperto di carattere a prima vista innanzitutto transitorio (tavv. I e II, fig. 29). Solamente lungo il bordo questa struttura si alzava oltre il livello della fondazione uno stretto muro di reticolato simile a quello del parapetto del padiglione della prima terrazza. Altrimenti i muri di fondazione erano coperti dallo stesso pavimento mosaicato di piccole *tesserae* di calcare che sembra fosse esteso in origine per tutto il margine nord della terrazza, formando un unico livello di calpestio a ca 33 m s.l.m. Questo era raggiungibile dalla prima terrazza tramite una scalinata a ovest conservata scarsamente di una larghezza massima di 0,76 m nelle fondamenta di cementizio sotto i ruderi di una scala moderna (fig. 29)¹⁰⁶. All'estremità orientale della terrazza, invece, emergeva l'ultima parte di una rampa di dimensioni monumentali (tav. I e fig. 29, T2a), larga ca 5 m¹⁰⁷, sostenuta a est da un altro muro in *opus reticulatum* e di orientamento obliquo rispetto all'andamento della rampa. Poco dopo questo punto la rampa doveva girare verso nord-ovest per continuare lungo la falesia e

104. Il pavimento in lavapesto si conserva con una larghezza di 0,70 m e una lunghezza di ca 0,90 m. In MINGAZZINI, PFISTER 1946, carta III, è riportato un breve tratto di muro (vicino ad a³) nel punto corrispondente, che probabilmente è il muro esterno di questa rampa ancora esistente all'epoca.

105. MINGAZZINI, PFISTER 1946, p. 121 e RUSSO 2006a, pp. 36-41. A causa delle difficoltà create dalla presenza di ulivi e di costruzioni moderne nonché dall'interruzione del progetto dovuta alla pandemia gli scavi in questo settore duravano dal 2017 al 2022 (saggi 8, 12, 13, 16, 19-22, 24, vd. fig. 6).

106. I primi due gradini sono stati smontati per documentare le fondamenta in cementizio. Questa scala moderna appare nella pianta di MINGAZZINI, PFISTER 1946, carta III, presso la struttura alle spalle della cisterna moderna che si appoggia alla terrazza romana in questo punto, oggi anch'essa in stato di rovina.

107. Altra ipotesi della notevole distanza tra il muro frontale e quello posteriore potrebbe essere che si tratti di una rampa a zig-zag, la quale gira proprio in questo punto per dirigersi con un altro ramo più verso sud-est.



Fig. 28. Saggio 1, roccia vergine messa alla luce durante lo scavo sulla prima terrazza nell'anno 2015.

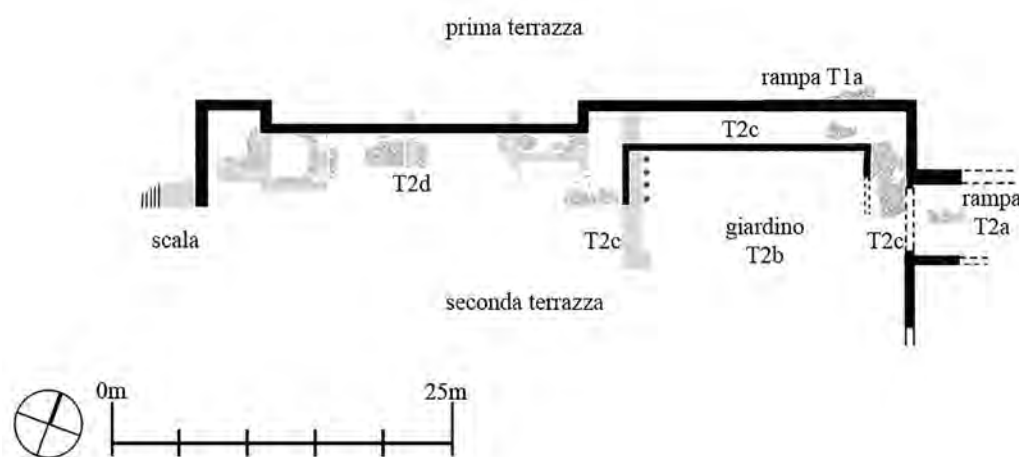


Fig. 29. Planimetria ricostruttiva della struttura scavata sul bordo settentrionale della seconda terrazza. In verde le *ollae perforatae* trovate in situ lungo la spessa fondazione in cementizio.

connettersi al sistema viario della *pars maritima* e del porto interno. Inoltre, la rampa sopra menzionata (tav. I e fig. 29, T1a), che si appoggia alle fondamenta della terrazza, proveniente dalla prima terrazza, doveva essere collegata anche qui. Va ricordato che conosciamo anche l'altra estremità di questo collegamento, cioè la *porticus-ambulatio* (fig. 27) che si avvia ai piedi della rampa (c) sullo scoglio antistante la *basis villae* a sud-est, anch'essa di una larghezza ancora calcolabile di ca 5 m¹⁰⁸. Sebbene la forma e l'andamento dell'*ambulatio* costruita sul bordo della ripida falesia siano ricostruibili solo in modo approssimativo, possiamo sostenere che lo snodo del sistema viario dell'intero complesso doveva trovarsi qui, sul fianco orientale della prima terrazza.

Sulla seconda terrazza, questa rampa terminava in un corridoio (fig. 29, T2c), al centro del quale si trovava un giardino (fig. 29, T2b) che può essere parzialmente ricostruito anche sulla base delle *ollae perforatae* rinvenute *in situ* lungo il suo confine ovest (fig. 29)¹⁰⁹. Questa scoperta aiuta ancora a precisare la funzione della terrazza (nonché la sua cronologia): non solo venivano collegati i vari livelli del complesso tramite la scala a ovest e la rampa a est, ma la presenza di un giardino ornamentale – separato dal corridoio tramite un parapetto – testimonia chiaramente il carattere estetico e prestigioso della struttura. Anche se il pessimo stato di conservazione della struttura all'interno dell'orto moderno, dove sono rimasti solamente resti delle fondazioni più profonde ma niente alla quota di calpestio, non permette neanche una ipotesi di ricostruzione, è legittimo il confronto con la

108. Si sono conservate la parte posteriore delle fondamenta e del muro di fondo con resti di una semicolonna in laterizio e le tracce dei tagli nella roccia per preparare il sottosuolo al grande peso della struttura, mentre il resto è crollato in mare. Questa costruzione appare collegabile alla struttura B della carta III di MINGAZZINI, PFISTER 1946, di cui oggi rimane solo la parte b², visibile dal mare: si tratta di una struttura semicircolare in laterizio appoggiata alla roccia al livello della prima terrazza. A causa della fitta vegetazione e della posizione estremamente difficile, non è stato possibile integrare questi resti nella pianta. Cfr. FILSER *et alii* 2017, pp. 78-79.

109. Sulle *ollae perforatae* e la sistemazione dei giardini romani cfr. MACAULAY-LEWIS 2006; MACAULAY-LEWIS 2018.

Villa Arianna con i suoi giardini e sale da banchetto alle spalle di un profondo spazio a cielo aperto, dal quale scendevano delle rampe al quartiere marittimo¹¹⁰. Similmente dimensionata doveva essere la parte a ovest del giardino (fig. 29, T2d), dove le tracce della pavimentazione a mosaico si estendono fino ad una larghezza di ca 5 m per cui questo spazio non doveva fungere solamente come area di passaggio ma invitava le persone anche a soffermarsi. Qui, per chi saliva dal mare, la quota elevata della terrazza permetteva di avere una vista totale della *pars maritima*, con la sottostante terrazza, degradante verso nord, in primo piano.

Le strutture scavate sulla seconda terrazza appaiono quindi come un complesso bipartito, con un giardino a est e un ampio spazio aperto a ovest, collegati dallo stesso pavimento con un semplice mosaico di calcare. È chiaro che si tratta solo dei resti di un complesso molto più esteso, sopravvissuto in questo luogo grazie alla suddivisione moderna del sito con un muro che proteggeva le antiche strutture sul bordo settentrionale della terrazza (tav. II). Solo sulla base di confronti con altre ville è ipotizzabile che non solo il giardino si estendesse a sud dietro questi resti, ma che si prevedano anche ambienti monumentali di rappresentanza. Da segnalare sono anche i resti di una fondazione molto forte (fig. 29), costituita da un cementizio con calcare, tipica delle fondazioni più solide che dovevano sostenere pesi maggiori in tutto il complesso. Essa corre in direzione nord-sud tra le due parti della terrazza ed è fondata sulla roccia viva¹¹¹. Insieme alla fondazione del muro esterno della terrazza sul lato est, importanti resti si conservano quindi anche ad una quota più profonda all'interno dell'orto moderno. Lo spessore e la profondità di questa fondazione, che è situata al centro dell'edificio, testimoniano che dietro le strutture più leggere sul bordo settentrionale seguivano ambienti coperti e molto più pesanti¹¹².

La terza terrazza – la domus (?). A sud-ovest della seconda terrazza, sul margine settentrionale del terzo grande terrazzamento antico, si trova un cisternone con dieci concamerazioni, collegate tra di loro da cinque aperture ad arco nei muri divisorii (il "cisternone centrale", 50 x 20 m; fig. 2, tavv. I-II). La straordinaria struttura, attualmente riempita di fango e in uno stato di abbandono, è in proprietà privata (Naldi), per cui non è stato possibile effettuare scavi stratigrafici. La costruzione è quasi interamente conservata e formava la sostruzione per un edificio, probabilmente a più piani. I materiali utilizzati e la messa in opera dei muri e delle volte sono identici alle costruzioni delle terrazze sottostanti e della *pars maritima* per cui l'appartenenza alla stessa villa non va messa in discussione. Inoltre vedremo più avanti come il sistema idrico fornisce altri argomenti per l'interpretazione delle sostruzioni. Data la posizione centrale, si presume che l'edificio principale del complesso, la "domus", si trovasse sopra queste sostruzioni¹¹³. Da questa altezza di ca 40-45 m sul livello del mare (che corrisponde all'incirca ai piani sovrastanti le antiche sostruzioni), si poteva vedere non solo la *pars maritima* quasi a volo d'uccello, ma anche l'intero *fundus* e, a una distanza di ca 400 e 1000 m, le vicine *villae maritimae* di Punta della Calcarella e Capo di Massa sullo sfondo dell'isola di Capri (figg. 1, 27).

6. Cronologia relativa dei resti architettonici

Le nuove ricerche hanno fornito indicazioni sulla datazione e sulla sequenza costruttiva della villa. Prima delle nuove indagini, la cronologia della *pars maritima* si basava esclusivamente sulla tecnica costruttiva e sui resti di stucco nell'ambiente (m). Tale argomento è stato sviluppato essenzialmente da Mingazzini e Pfister ed è stato mantenuto fino ad oggi¹¹⁴. Sulla base di sondaggi, indagini stratigrafiche e osservazioni architettoniche, la cronologia precedentemente sviluppata per il sito può ora essere precisata e parzialmente corretta. Ciò riguarda non solo la cronologia della fase principale della villa in opus reticulatum, ma anche le costruzioni sul Capo di Sorrento in epoche precedenti e successive, per le quali la ricerca della villa ha fornito nuovi dati.

110. GROS 2001, fig. 323; cfr. fig. 319 (villa San Marco); CAMARDO 2019.

111. La fondazione si trova a un livello di 0,20 m al di sotto della pavimentazione conservata del corridoio al margine della terrazza. Sulla base delle informazioni ottenute (saggio 21) nel tratto meridionale della fondazione, la profondità della roccia può essere fissata a 5,15 m sotto l'attuale livello di calpestio.

112. Ciò è indicato anche dai reperti di scavo: lungo questa fondazione è stato trovato uno strato di distruzione al di sopra le *olla perforatae*, in cui si sono accumulate tegole e *cubilia*.

113. Carotaggi fatti sopra il cisternone nel 2019 hanno portato alla luce piccoli frammenti di lastre di marmo colorato e pezzi pavimentali di cocciopesto da diverse quote. Sotto la direzione di Mohsen Makki e Jan Lentschke dell'università Humboldt di Berlino con il gentile supporto di Gianluca Picone (fam. Naldi).

114. MINGAZZINI, PFISTER 1946, p. 127 n. 1, p. 131. Cfr. LAFON 2001, p. 424; RUSSO 2006a, pp. 73-75.

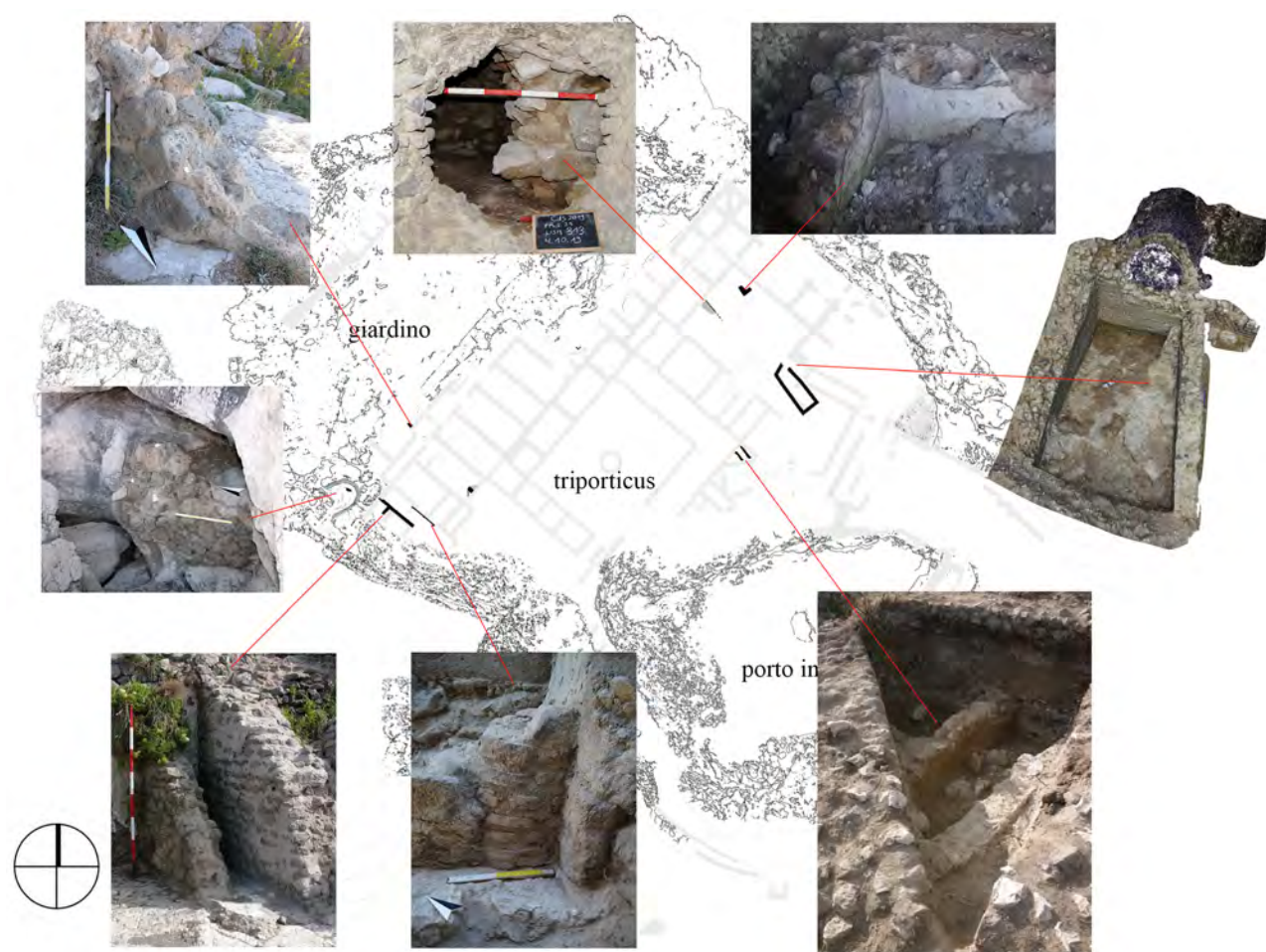


Fig. 30. Strutture della prima fase in *opus incertum* sulla *pars marittima*.

La fase di *opus incertum*. Muri in *opus incertum* sono stati riconosciuti in vari punti del quartiere marittimo (figg. 9, 30)¹¹⁵. È notevole il diverso orientamento di quasi tutti questi muri rispetto alle strutture in *opus reticulatum*. Inoltre, il fatto che alcuni dei muri presentino ancora diversi strati di intonaco testimonia un lungo periodo di utilizzo di questo primo edificio sull'isola calcarea. Negli strati intorno ai due muri paralleli in *opus incertum* sul lato sudest della *porticus* del piano superiore della *pars marittima*, sono stati rinvenuti frammenti di intonaci di primo stile (fig. 31)¹¹⁶. Ciò suggerisce una data di costruzione di questo primo edificio sull'isola antistante il capo tra il II secolo a.C. e il primo quarto del I secolo a.C.¹¹⁷ È inoltre ipotizzabile che si tratti dei resti di una villa marittima del tardo periodo repubblicano. Questo edificio fu quasi completamente raso al suolo durante la costruzione delle fondazioni della villa in *opus reticulatum*, ad eccezione di tratti murari e fondazioni più spesse che potevano essere incorporati nella pianta dell'edificio¹¹⁸.

La fase di *opus reticulatum*. Per la datazione stratigrafica della fase in *opus reticulatum* sono stati effettuati scavi nelle fondazioni, fornendo una buona base di dati per lo studio della cronologia¹¹⁹. In un sondaggio nell'angolo

115. Cfr. però Russo 2006a, p. 73 fig. 66, che riconosce la presenza di un muro più antico inglobato nelle sostruzioni sul lato orientale della *basis villae* sotto la torre di fortificazione cinquecentesca.

116. UUSSMM 272 e 273 con UUSS 114 e 123 (saggio 7). Cfr. FILSER et alii 2021, p. 143 fig. 15. I frammenti sono stati ritrovati insieme a frammenti in terzo stile nel reinterro degli scavi degli anni Sessanta.

117. Muri in *opus incertum* nell'areale della vicinissima villa di Agrippa Postumo a Sorrento sono stati datati alla fine del II secolo a.C., secondo recenti indagini sulla villa: DI FRANCO, LAUDONIA 2022, pp. 206-207.

118. Da segnalare è particolarmente una grossa porzione di una fondazione in *opus caementicium* con *caementa* di calcare che deve essere parte di questa prima fase vista la sua posizione sotto la sala (f) e il suo orientamento in corrispondenza con i muri in *opus incertum* (fig. 30). Frammenti di ceramica fine trovati in vari sondaggi nelle fondazioni della *pars marittima* sono ancora in corso di studio e presumibilmente permetteranno una cronologia più precisa.

119. Saggi 17, 19, 25, 26.

occidentale della *pars maritima* è stato rinvenuto materiale ceramico da cui si ricava un *terminus post quem* per la metà del I sec. a.C.¹²⁰ Questo corrisponde alla datazione stilistica della volta stuccata del *biclinium* (m), che può essere datata al terzo quarto del I sec. a.C.¹²¹ Altri reperti provenienti da diversi saggi di scavo sulla *pars maritima* amplificano questa datazione, tra i quali piccoli frammenti di intonaco parietale dipinto in terzo stile pompeiano¹²². La campanella di un *tintinabulum*, rinvenuta in uno strato di riempimento nello stesso giardino (a), trova confronti dalle città vesuviane databili alla prima metà del I secolo d.C.¹²³ I numerosi frammenti di *ollae perforatae* rinvenuti soprattutto sulla seconda terrazza e nel giardino (a) sulla *pars maritima* risalgono alla metà del I secolo d.C.¹²⁴

La seconda fase di *opus reticulatum*.

Diversi strati di riempimento risultano da una ricostruzione della villa, la cui estensione è stata oggetto di nuovi studi. In precedenza, cambiamenti nella pianta e l'innalzamento del livello del pavimento lungo i due corridoi nell'angolo nord-occidentale della *basis villae* erano stati considerati prove della ricostruzione parziale dopo un terremoto. Sul lato nord è stata chiusa una porta con muratura di materiale di reimpiego (fig. 9), mentre sul lato ovest l'apertura di una porta è stata ridotta tramite un muro di *opus reticulatum*. Ciò suggerisce una fase di riparazione nella stessa tecnica originaria della *pars maritima* a seguito di notevoli danni¹²⁵. Poiché l'*opus mixtum* dei quattro pilastri in due ambienti di servizio a nord-ovest della *basis villae* (tav. I e fig. 9) non si può datare prima del secondo o terzo quarto del I sec. d.C. riteniamo questi restauri e cambiamenti nella pianta causati dai danni sismici dopo 62 d.C. ca.¹²⁶. Fessure nei muri in vari punti della *pars maritima* sembrano essere dovute ad uno o più terremoti (fig. 32). Uno strato poco spesso di cenere e lapilli rinvenuto su uno strato di distruzione nell'area occidentale della prima terrazza, ha inoltre fornito la prova che il materiale di eruzione piroclastico del 79 d.C. non ha provocato forti danni¹²⁷. Sembra invece che durante l'eruzione la *pars maritima* sia stata in fase di restauro e che le scosse sismiche abbiano portato alla completa distruzione del monumento e del suo porto – forse anche alla distruzione del passaggio tra le due parti del porto – e all'abbandono della ricostruzione.

Quali parti della villa sono state interessate da questi cambiamenti prima della distruzione definitiva? Oltre alle modifiche già descritte, sono stati rinvenuti strati di riempimento delle fondazioni con crolli edilizi in *opus reticulatum*. Dallo strato sotto il pavimento di una camera di costruzione nell'angolo nord-orientale della *basis villae* proviene



Fig. 31. Frammenti di intonaco parietale di primo stile dalla *pars maritima*.

120. Cfr. FILSER et alii 2021, p. 74 nota 29.

121. Una datazione augustea di questo elemento decorativo e paragoni (ad es. villa Farnesina) già in MINGAZZINI, PFISTER 1946, p. 131. Cfr. BRAGANTINI, DE VOS 1982, pp. 138-139, 193-194, 291-293 tavv. 71-82, 110-121, 192-202. Per la datazione dei soffitti decorati a stucco vd. LIPPS 2018, in particolare pp. 87-90. 169-171.

122. Saggi 7 e 9 sul lato sud del portico del piano superiore.

123. Vd. ad. es. la scoperta di una campanella di stessa forma e altezza (piramidale, alt. 5,8 cm) nel giardino della Casa dei Cervi a Ercolano: TRAN TAM TINH 1988, p. 109 fig. 169 (inv. 535).

124. Nei saggi 19 e 20. Frammenti di *ollae perforatae* sono stati rinvenuti anche nel saggio 28 della *pars maritima*. I frammenti sono stati studiati da Saskia Daun per la sua tesi di laurea all'Università Humboldt di Berlino.

125. Cfr. RUSSO 2006a, p. 74 figg. 56. 57. 59. 62. 67 (datando la ricostruzione al periodo successivo al 79 d.C.). Tuttavia, non è menzionato da MINGAZZINI, PFISTER 1946, p. 131, dove appare comunque sulla tav. X, 29 un'altra porta a ovest, chiusa con muratura. Anche l'uso di diversi tipi di tufo è stato erroneamente considerato una prova di questa ricostruzione (vedi qui sopra a proposito delle tecniche edilizie).

126. Per maggiori dettagli sulla cronologia dei pilastri, si veda FILSER et alii 2017, pp. 90-93. Un'iscrizione su una lapide marmorea proveniente da Piazza Tasso (ora al Museo Correale) del regno dell'imperatore Tito (79-81 d.C.) segnala l'istallazione di un *horologium* pubblico a *Surrentum* dopo i terremoti (TERRAE-MOTIB(VS), al plurale!). Vd. qui il contributo di Umberto Soldovieri; cfr. anche MINGAZZINI, PFISTER 1946, p. 12. 99; MAGALHAES 2003, pp. 92, 129-130, n. 4 fig 46 e frontespizio.

127. Saggio 10, cfr. FILSER et alii 2021, p. 143. fig. 16. Contrariamente a RUSSO 2006a, p. 74 fig. 67, i sondaggi nel corridoio a nord della *basis villae* hanno chiaramente stabilito che il tracciato rialzato del corridoio non contiene ceneri o lapilli, per cui non ci sono prove per datare questo riempimento al periodo successivo al 79 d.C.

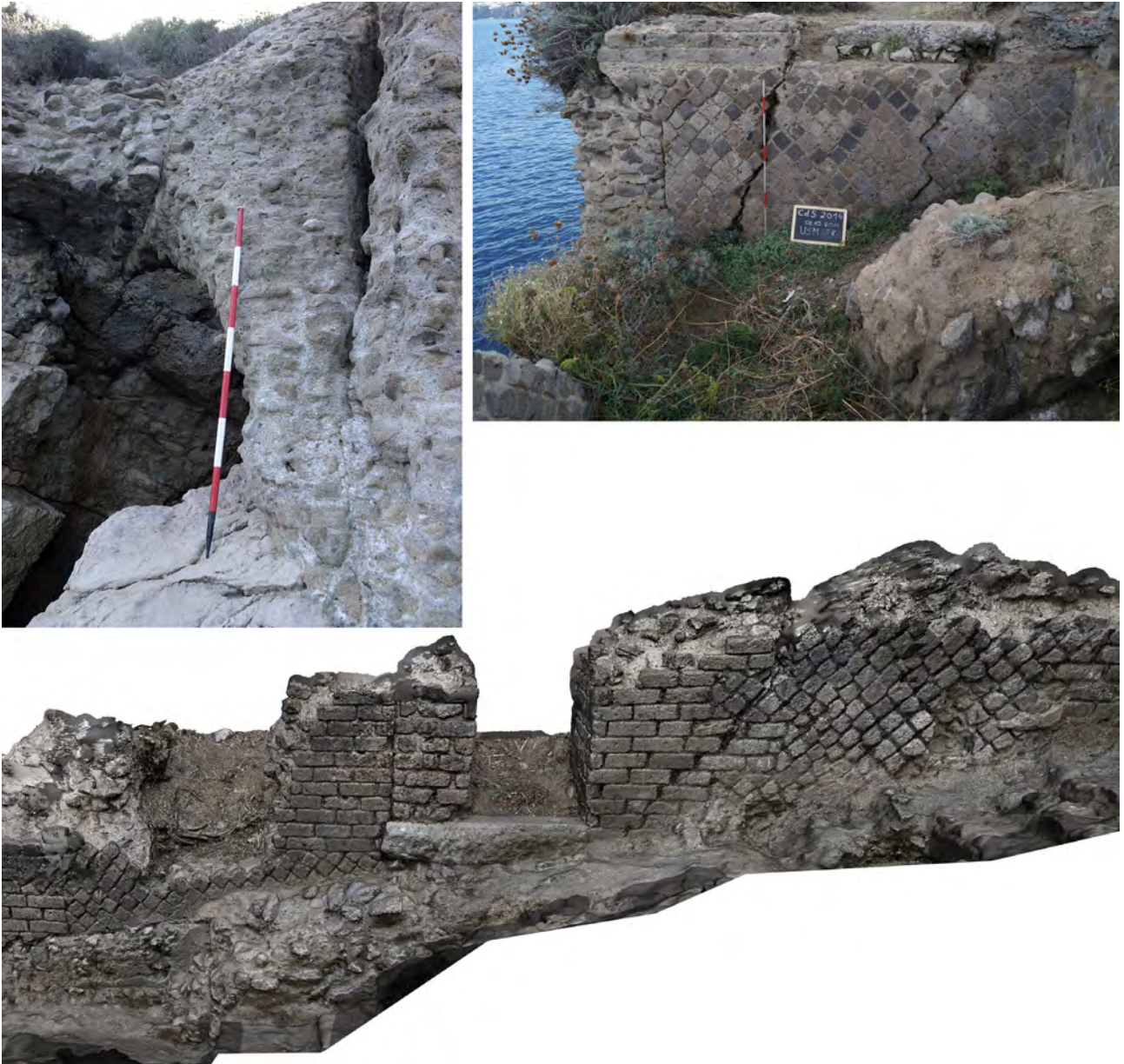


Fig. 32. A sinistra: la crepa nella muratura causata da un terremoto (attacco della volta sopra la fenditura nella roccia del porto interno, vista dall'esterno, da est). A destra: danni da terremoto all'angolo nord della *basis villae* (sopra) e al lato ovest (sotto).

una tegola con un bollo (fig. 33) recante il nome di *C. Iulius Dionysius*¹²⁸. Anche se finora non è nota una *figlina* di un tale uomo, il ritrovamento dimostra che per la fornitura del cantiere fu coinvolto un personaggio di origine greca (probabilmente adottato) nella cerchia della *gens Iulia*¹²⁹.

Nella *pars marittima* non si rilevano lavori di costruzione o fasi edilizie che datano dopo 79 d.C. Al contrario, il fatto che gli scavi stratigrafici abbiano prodotto solo una quantità moderata di reperti riferibili alle fasi di utilizzo della villa suggerisce che essa sia stata in restauro fino al momento dell'eruzione.

128. Proveniente da saggio 26, US 275. L'iscrizione si legge: C·IVL·DIONVS (con VL e NV in legatura).

129. Tramite il ritrovamento non è possibile stabilire se il proprietario della *figlina* sia identico a uno dei due omonimi noti dell'epoca 40/30 a.C. (cfr. STEIN 1903; p. 914; MÜNZER 1918, p. 579): *Caius Iulius Dionysius* è citato da Svetonio (Aug. 89) come compagno e consigliere di Ottaviano che, come suo padre, lo stoico *Areios Didymos* di Alessandria, avrebbe insegnato il greco al successivo imperatore Augusto. L'altro *Dionysius* è menzionato come *duumvir* su una moneta di bronzo siciliana, probabilmente coniata a Tyndaris tra il 44-36 a.C. (cfr. RPC I, pp. 173-174, n. 648 tav. 38; CRISA 2008, pp. 249-251, fig. 7). Durante gli scavi stratigrafici sono stati trovati anche altri bolli laterizi, nessuno dei quali compare due volte. Ciò significa che l'edificio era rifornito da diverse *figlinae*. Sul collegamento tra *figlinae* e *villae*: cfr. MARZANO 2007, pp. 63-67.



Fig. 33. Tegola con bollo di C. IVL(ius) DIONVS(ius).



Fig. 34. Ortofoto dell'angolo nordovest della sala f (saggio 23). In alto a destra due tombe medievali tagliati nel pavimento della sala.

In epoche successive alla distruzione definitiva della *pars maritima* nel 79 d.C., i ruderi furono parzialmente riutilizzati per varie costruzioni. Sul lato nord-ovest della *basis villae* l'installazione di vasche d'acqua tra loro comunicanti in un ambiente di servizio e il ritrovamento della parte di una pressa testimoniano l'esistenza di una fullonica¹³⁰.

Probabilmente in prima età moderna alcune parti delle rovine furono ricoperte dai muri della fortificazione descritta sopra¹³¹, i cui resti si sono conservati sul lato orientale della *basis villae* e su una lunghezza di ca 25 m direttamente sopra il litorale nord e nord-ovest tra la piscina ed il primo isolotto (fig. 9). Questo spesso muro copre anche il muro in reticolato che delimitava il giardino sullo scoglio verso nord. È probabile che le mura siano associate alla costruzione della torre di avvistamento sul lato nord-est della *basis villae*, che doveva figurare tra le 269 torri di avvistamento costruite nel XVI secolo lungo la costa del Golfo di Napoli¹³².

Un'altra costruzione post-antica è la cappella di Santa Fortunata, portata alla luce durante gli scavi di Rakob¹³³. I suoi resti sul piano superiore della *pars maritima* mostrano una pianta rettangolare di ca 5,9 x 4,7 m, orientata verso sud-ovest, con una muratura in blocchi di tufo e calcare e soglie di calcare provenienti dalla villa. La base dell'altare è addossata al muro di fondo sul lato nord-est¹³⁴. L'ubicazione della cappella, dalla quale prende il nome il promontorio, era stata dimenticata fino al momento della sua scoperta negli anni '60. Pare che fosse già in rovina all'inizio del XV secolo. Lo Iovino ha proposto, sulla base dell'introduzione del culto della martire Fortunata a Literno sotto l'arcivescovo Stefano II di Napoli (767-800), che la cappella del promontorio potrebbe risalire proprio a questo periodo¹³⁵. L'origine almeno altomedievale viene confermata da nuovi dati. La necropoli doveva estendersi per tutto il piano superiore, come dimostrano le tombe che tagliano il livello di calpestio romano intorno alla cappella (fig. 34) e sul lato opposto, nell'area del giardino (fig. 15)¹³⁶. L'esame del collagene di uno scheletro relativamente ben conservato, proveniente da un seppellimento a ca 3 m a nord della cappella, ha portato a una datazione al radiocarbonio calibrata tra il 673 e l'821 d.C.¹³⁷ Risulta che la cappella fu costruita al più tardi nella

130. KLOSE 2016; FILSER *et alii* 2017, pp. 93-94. A quanto pare, dopo l'abbandono della *pars maritima*, gli enormi serbatoi d'acqua nella *basis villae* retrostante la fullonica furono utilizzati per le attività produttive.

131. Vd. sopra nota 58.

132. Cfr. FOURNIER 1668, pp. 543-544.

133. IOVINO 1895, pp. 66-70; RUSSO 2006a, pp. 13, 54-56 figg. 1, 35, 37 tav. II.

134. La muratura della cappella, che ingloba in parte i muri degli ambienti (f), (o) e (h), si distingue nettamente dai muri della fortificazione, cfr. sopra nota 58.

135. IOVINO 1895, pp. 68-69; RUSSO 2006a, p. 13.

136. Alcune delle tombe erano già messe in luce durante gli scavi degli anni '60 e durante i lavori di consolidamento del 1981. Cfr. Russo 2006a, pp. 54-56 fig. 31.

137. Saggio 23, US 252. Le analisi sono state condotte presso il Leibniz Laboratory for Radiometric Dating and Stable Isotope Research dell'Università di Kiel da Christian Hamann e fanno parte degli studi per una biografia dell'individuo basata su misure osteologiche e

prima metà del IX secolo d.C., e quindi poco dopo l'introduzione del culto a Literno, se non prima. La datazione delle tombe serve quindi a comprendere meglio la storia della chiesa paleocristiana nella regione, che un tempo ebbe un'importanza tale da dare il nome all'intero promontorio.

7. Ricostruzione e interpretazione della *pars marittima* e delle terrazze a monte

Lo schema planimetrico del complesso si distingue nettamente nelle due parti a mare e a monte: la linea divisoria tra questi spazi era la monumentale facciata curvata dell'emiciclo (figg. 26-27; tav. III)¹³⁸. Dietro a questo cominciava la parte a monte, i cui terrazzamenti si distinguevano sia nelle sue forme principali, sia nel rapporto delle strutture in cementizio con la roccia del promontorio. L'emiciclo è stato scelto perché la sua forma concava fungeva da cerniera tra le due parti con orientamento diverso: la *pars marittima*, orientata da nord-ovest a sud-est, e le terrazze, approssimativamente allineate con i punti cardinali. Le due parti differiscono completamente per quanto riguarda il loro rapporto con il suolo naturale. Mentre la limitata superficie della *pars marittima* presenta un'architettura molto densa, le terrazze in alto sembrano essere state costruite in modo relativamente scarso. Eppure, il loro rapporto con la roccia è esattamente opposto: sulla *pars marittima* è un elemento quasi costitutivo e spesso viene scenograficamente incorporata nell'architettura, mentre a monte domina la forma astratta delle terrazze e la visibilità della roccia non sembra aver giocato un ruolo concettuale-estetico, se non in modo molto puntuale come forse nel presunto giardino paesaggistico sulla prima terrazza¹³⁹. Per chi passava davanti al promontorio, l'emiciclo sormontato alla *pars marittima* indicava la grande potenza economica della proprietà, che si realizzava sui pendii sovrastanti come "macchinario agricolo"; anche se il sistema idraulico e le dimensioni del porto avrebbero corrisposto a tale funzione, questa stessa realtà, com'è stato già detto, ci sfugge, mentre le nuove strutture a monte sono da considerare di carattere puramente rappresentativo.

Il blocco della *pars marittima* è iscritto nell'emiciclo grazie al suo orientamento nord-est/sud-ovest e presentava sale per banchetti di diverse dimensioni sul lato est e le terme ipotizzate sul lato ovest, collegate dalla *porticus triplex* al centro del piano superiore (tav. III). A questo cuboide sono collegate simmetricamente le rampe (b) e (c) che corrono lungo i lati nord-ovest e sud-est, accanto alle quali si trovano ambienti creati per due vedute paesaggistiche distinte, situati su livelli diversi, rivelando ancora l'intenzione di una planimetria simmetrica.

Infatti, intorno a tutta la parte orientale della *pars marittima* si sviluppa una lunga serie di stanze di proporzioni diverse su livelli differenti, alle cui estremità si trovano le stanze (d) ed (e), che servivano a creare diversi assi visivi (tav. IV). Tra questi, la loggia a due piani (j), il *prospectus* scalinato che attraversava il giardino (a), la grotta-*biclinium* (m) e le vedute dal piano superiore dell'abside. Bisogna anche specificare i diversi modi di viste create tramite forme architettoniche alternanti¹⁴⁰: numerosi panorami, *prospectus* e vedute di sezioni del vicino o distante paesaggio nonché di singoli oggetti. Mentre il *biclinium* (m) mirava direttamente sul mare e sul lato opposto del golfo, l'ambiente (d) focalizzava sulla installazione scultorea sopra la piscina davanti alla *basis villae*; l'ambiente (e) invece inquadrava le montagne della Penisola Sorrentina; uno *stibadium* ai piedi della *basis villae*, orientato verso il porto esterno conduceva lo sguardo lungo il molo con la scogliera ("La Solara") come sfondo; viste panoramiche si offrivano allo sguardo in diversi punti, per esempio sulla loggia (j), sui padiglioni, dall'abside, dalla seconda terrazza e sicuramente anche dai piani superiori della *domus*. Il sistema visivo della villa diventa spesso anche autoreferenziale: risulta indiscutibile la volontà di creare dei punti di vista dalle terrazze a monte sulla la *pars marittima* e viceversa attraverso il porto interno¹⁴¹. Così si presenta il padiglione sopra il porto interno (con un presunto edificio analogo sul lato ovest) nonché la parte occidentale della seconda terrazza. A quest'ultima si adatta benissimo il fatto che il terreno sottostante (probabilmente un giardino) fosse in lieve pendenza verso nord.

isotopiche (Istituto Max Planck di Geoantropologia, Jena, condotto da Carlo Coccozza e Ricardo Fernandes).

138. Una facciata curvata di simili dimensioni e ninfei sulle due estremità si trova ad Anguillara Sabazia: MIELSCH 1987, p. 54 fig. 28; GROS 2001, p. 301 fig. 324; MARZANO 2007, p. 120, 267 L12. Cfr. anche la facciata curvata prospiciente il mare della villa ad Anzio ("Grotte di Nerone"): MIELSCH 1987, pp. 54-57 fig. 29; MARZANO 2007, p. 269, L13.

139. Va ricordata la roccia vergine esposta dallo scavo (fig. 28, vd. *supra*), che si trovava ad una quota superiore rispetto al livello di calpestio del padiglione sul bordo della terrazza, per cui non si può escludere che costituisse un elemento paesaggistico. Va tenuto presente che la roccia delle terrazze superiori doveva essere ampiamente livellata, almeno per le costruzioni.

140. Fondamentali DRERUP 1959b; RAKOB 1987; BERGMANN 1991, pp. 49, 51-52; EHRHARDT 1991; FÖRTSCH 1993, *passim*; FÖRTSCH 1996, pp. 74-90; HINTERHÖLLER-KLEIN 2015, *passim*. Per la ricostruzione dell'abside della villa del Capo di Sorrento cfr. GÖTZ *et alii* 2022, pp. 42-44.

141. In questo senso, la villa imperiale del *Pausilypon*, ma ancora di più la villa marittima di Val Catena (Isole Brioni) è estremamente paragonabile: BUSEN 2023, figg. 146, 147; GNIRS 1915, fig. 54.

Considerando anche la distanza e la quota, risulta lucidamente l'intenzione di creare una visione totale del piano superiore della *pars maritima* che si offriva alle persone sulla terrazza come fosse un palazzo galleggiante nel mare. Queste diversissime viste che testimoniano l'*habitus* visivo incorporato nell'architettura della villa, possono essere ricostruite solo tramite la descrizione sulla base dell'esperienza *in situ* e del modello 3D.

Si uniscono anche elementi della percezione architettonica e paesaggistica che non sono di carattere puramente visivo ma acustico o meglio sinestetico. Anche in questo senso, la forma dell'emiciclo si rivela indessicale per l'intera villa, e in particolare per il porto interno. La sua straordinaria acustica veniva trasmessa verso nord tramite la parete concava che si estendeva dal livello del mare fino alla quota del padiglione alle spalle del porto. Questo segnale acustico, amplificato dalla facciata concava, arrivava dunque sul piano superiore della *pars maritima*: il suono del mare veniva trasportato nelle sale da banchetto¹⁴². E viceversa, i suoni provenienti dal piano superiore si concentravano nel porto interno, in modo che chi arrivava lì sentiva il paesaggio sonoro (il "soundscape") del piano superiore non appena entrava nel porto. Questo chiaro caso di progettazione audiovisiva può essere esteso anche ad altre aree della villa: particolarmente suggestivo il caso del *biclinium* (m), già descritto in precedenza, che funge da corpo sonoro della scala d'acqua grazie alla sua pianta allungata e alla volta a botte, emulando le qualità sensuali di una grotta marina. Inoltre, si possono citare i vari giochi d'acqua presenti nei giardini. Se l'ipotesi di una parete a ninfeo sul lato ovest del giardino al piano superiore fosse corretta, l'intensità dei suoni dell'acqua in questa zona avrebbe prefigurato acusticamente la presenza delle (altrettanto ipotetiche) terme alle sue spalle. Nei giardini e nelle immediate vicinanze del mare, anche altri aspetti sensoriali hanno certamente giocato un ruolo importante nella creazione di diverse atmosfere spaziali sulla *pars maritima*, risultando in una esperienza sinestetica di riflessi della luce, del vento e dei profumi delle piante e del mare. In questo discorso rientrano anche le *dietae* costruite nel lato del muro esterno del giardino, rivolte verso il mare e praticamente a livello dell'acqua (tav. I): per chi si fermava in questi piccoli spazi, la *pars maritima* e le terrazze sulle spalle erano quasi inesistenti: qui, il mare dominava da solo tutti i sensi.

Oltre a questa ricostruzione dell'esperienza spaziale piuttosto statica – la percezione dell'architettura e degli elementi decorativi – dobbiamo anche considerare fattori dinamici, legati al movimento delle persone. In tal senso, la presenza dell'enorme statua descritta sopra rimaneva un punto di riferimento ricorrente quando si giungeva al porto interno, sbarcando e entrando nella villa attraverso il sistema di rampe fino ai livelli soprastanti della prima terrazza.

Di grande interesse per l'ipotetica ricostruzione dell'intero complesso è senza dubbio il sistema portuale¹⁴³. Insieme alle costruzioni e agli impianti che lo fiancheggiavano sul litorale, acquista infatti un ruolo preminente. Il porto stesso si estendeva fino al punto nodale di tutto il complesso, al di sotto della facciata curvilinea della prima terrazza, dove si incontrano la parte principale a monte e la *pars maritima*. Il motivo per cui il proprietario fece costruire in un posto così difficile si spiega anche con il desiderio di usufruire di un luogo disegnato dalla natura in modo così particolare (fig. 3). Non solo lo scoglio con la *pars maritima* appare separato su tutti i lati dalla terraferma, ma l'aspetto del passaggio al porto interno doveva dare l'impressione di entrare con la barca all'interno di una grotta naturale, trasformata tramite il linguaggio architettonico di questo specifico complesso (figg. 16-17)¹⁴⁴. La spettacolare formazione geologica è la ragione principale per la scelta, costosissima, di costruire ville in questi luoghi.

Il sistema di approvvigionamento idrico. L'intero complesso in *opus reticulatum* disponeva di una rete idraulica che si doveva estendere dal cisternone meridionale fino alla piscina sulla punta settentrionale della *pars maritima* (tavv. I e V). Due fattori sono decisivi per la ricostruzione del corso d'acqua: la geomorfologia del promontorio, che degrada più dolcemente sul suo fianco orientale, e la posizione delle cisterne. L'acqua seguiva quindi il gradiente da sud a nord e veniva raccolto nelle grandi costruzioni che si trovano tutte in questa linea del percorso idrico tra il cisternone meridionale e la *pars maritima*. Anche le condutture tra i serbatoi possono essere ricostruite in parte sulla base delle aperture negli angoli più alti e bassi (cioè sud-ovest e nord-est) nei muri dei cisternoni e grazie al ritrovamento di un tratto dell'acquedotto che collegava il cisternone settentrionale della prima terrazza alla *pars maritima*¹⁴⁵. L'origine dell'acquedotto, costruito proprio per la villa, deve essere cercata più in alto, in

142. Questa valutazione si basa sulle misurazioni delle proprietà acustiche del porto interno effettuate dall'ingegnere acustico Willy Löster nel 2022.

143. FILSER *et alii* 2017, pp. 79-82; REINFELD, FILSER, FRITSCH 2020; FILSER *et alii* 2021, pp. 138-142.

144. La villa di Sperlonga offre un confronto: anche qui la presenza di un elemento naturale straordinario, la grande grotta collegata al mare tramite i bacini artificiali, ha influito sulla scelta del luogo. La prima fase repubblicana consiste in una villa direttamente davanti alla grotta: KUNZE 1996, pp. 173-178.

145. FILSER *et alii* 2021, pp. 137-138, figg. 6, 7.

direzione di Priora, in località nominata giustamente “Pantano”, ancora oggi ricca di sorgenti¹⁴⁶. La disposizione geomorfologica rende probabile questa provenienza dell’acqua, mentre è da escludere un collegamento con l’acquedotto di *Surrentum* a causa del notevole dislivello¹⁴⁷. D’altra parte, è ipotizzabile che i vari proprietari di ville della zona, almeno quelli di Punta della Calcarella e del Capo di Sorrento si siano uniti per costruire il tratto più alto dell’acquedotto. L’approvvigionamento idrico era essenziale per il mantenimento della villa, non solo per rifornire i giardini e i terreni, ma soprattutto per l’utilizzo della *pars marittima*. Il percorso dell’ultimo tratto dell’acquedotto dimostra che il quartiere marittimo era almeno in parte alimentato da questo lato. Il punto di arrivo dell’acquedotto sul lato occidentale della *pars marittima* è un altro argomento in favore della localizzazione delle terme (tav. III), la cui facciata rivolta verso il giardino (a) potrebbe essere stata realizzata come ninfeo¹⁴⁸. Davanti, al centro del giardino, è rimasta la fondazione di una fontana circolare (fig. 15), che scaricava (come le presunte terme) nella cisterna-sostruzione della *basis villae*. È possibile che l’acqua della cisterna corresse poi nella sostruzione della scala (b), che portava dal piano superiore al giardino sullo scoglio¹⁴⁹. Sul lato est del piano superiore, invece, si trovano tracce di un tubo di piombo nel pavimento della sala (f), che andava dall’angolo sud della sala al suo centro. Così, al posto dell’*impluvium* nell’atrio lastricato di marmo, potrebbe esserci stata una fontana¹⁵⁰. Da lì, l’acqua apparentemente cadeva nell’intercapedine dietro il *biclinium* (m) e tornava alla luce nella parete posteriore dell’ambiente, dove scendeva dalla scaletta e veniva condotto in un canaletto sopra il pavimento (fig. 12). Da questo punto in poi, cioè dai margini dell’abside, non è più possibile individuare tracce del sistema di condutture. Tuttavia, in questa zona doveva essere gestito l’approvvigionamento d’acqua dolce per la piscina, per cui si può ipotizzare che anche l’acqua del *biclinium* venisse utilizzata a questo scopo. Sebbene le strutture siano frammentarie, dai resti di tubature, condutture e riserve d’acqua è possibile ricostruire una rete autonoma, il cui inizio all’interno del *fundus* può essere identificato con il cisternone meridionale.

Il problema del *fundus*. Anche il cisternone meridionale, di dimensioni simili a quello centrale (la sostruzione della supposta *domus*) e situato a ca 100 m a sud di questo, serviva senza dubbio da sostruzione¹⁵¹. Se non si vuole rinunciare completamente ad una *pars rustica*, è ipotizzabile che possa essere stato utilizzato per scopi agricoli, per esempio la produzione ed il magazzinaggio di olio e vino. La posizione a monte, vicino al limite del *fundus* e la prossimità della *via Minervia* si adattano bene a una tale interpretazione della grande struttura.

Rimane ora da presentare un’ultima struttura romana sul Capo di Sorrento, la quale si trova sul lato opposto, sulle pendici orientali poco sopra la quota della terza terrazza. Lì, sotto il terrazzamento moderno di una proprietà privata (di Vincenzo Gargiulo), sporge il rudere di una sostruzione romana costruita in *opus caementicium* con *caementa* di calcare e poco tufo (fig. 35, tav. V). Essa ospita una piccola cisterna di ca 4,10 x 2,85 m e di un’altezza di ca 2,10 m¹⁵². Molto interessante è la parte superiore, dove si è conservato l’alzato del piano superiore con una vasca d’acqua (fig. 36), comunicante con la cisterna tramite un foro sul fondo della vasca, e due basi di colonne murate in laterizio insieme agli angoli nord della vasca. Un incavo rotondo molto più grande (diam. 0,70 m) che taglia il bordo della vasca sempre sul lato nord testimonia un elemento di un materiale diverso che fu qui inserito. È dunque chiaro che si tratti dei ruderi della metà settentrionale di un *impluvium* a quattro colonne e un puteale di una

146. Nei pressi dell’attuale via delle Fontanelle ad una altezza di ca 135 m s.l.m. Lì si trova una vecchia cisterna con una bocca rotonda in pericolo di crollo, che sembra essere stata rinnovata più volte. IOVINO 1895, pp. 30, 35, 40-45, cita una serie di pozzi, nella zona tra la moderna strada del capo fino a Priora, alcuni dei quali dotati anche di condutture idriche sotterranee e che erano anch’essi di estrema importanza per gli abitanti del capo di allora. Anche MINGAZZINI, PFISTER 1946, p. 130, sospettavano l’origine dell’acqua a circa un chilometro più a monte dal cisternone meridionale.

147. Sull’approvvigionamento idrico della *Surrentum* romana vd. MINGAZZINI, PFISTER 1946, pp. 22-23, 91-97; RUSSO 2009, tav. XIII; XVI e il contributo di Luca Di Franco in questo volume.

148. Su questo tratto dell’acquedotto vd. FILSER *et alii* 2021, p. 137-138, fig. 7.

149. In modo simile si trovano condutture nelle sostruzioni della grande rampa della villa di Bazzano (Sperlonga) e nelle rampe e scale del santuario di Fortuna Primigenia a Praeneste. L’acquedotto della Villa della Rampa (C3 in FASOLO 1956, fig. 2) gira 90° per continuare verso il mare nella sostruzione della rampa; per il sistema idrico del santuario di Fortuna Primigenia a Praeneste vd. FILSER 2022, pp. 357-362 e GATTI, PINTUCCI, RAIANO 2022.

150. Nel 2019, durante gli scavi nella sala (saggio 23), sono stati rinvenuti marmi colorati (tra cui porfido, cipollino, marmo africano) sparsi sul pavimento distrutto.

151. MINGAZZINI, PFISTER 1946, pp. 130-131, fig. 27 carta V, hanno documentato l’edificio ancora in condizioni migliori, con il muro esterno occidentale conservato, che ora non esiste più. Il muro esterno settentrionale è stato demolito di recente. La cisterna ha quattro archetti tra le singole concamerazioni; quest’ultime hanno uno spessore di ca 3,15 m, quindi ca un metro in meno delle concamerazioni del cisternone centrale.

152. Sul lato orientale della cisterna è conservato l’inizio di un’altra volta, che sembra corrispondere a un muro di qualche metro più a est, con lo stesso orientamento della cisterna. Anche se questo muro è stato restaurato in età moderna, sembra anch’esso far parte della sostruzione della casa. È possibile che molte delle terrazze sul versante orientale del promontorio si basino su costruzioni antiche.



Fig. 35. Modello fotogrammetrico dei resti della casa ad atrio sul versante orientale del capo.

casa ad atrio¹⁵³. Le dimensioni esatte della casa sono difficili da determinare. Solo un tratto di muro in *opus caementicium* (sp. 0,80 m) ad ovest della cisterna potrebbe essere il muro del terrazzamento esterno della casa. Questo muro è stato troncato dal lastricato della moderna Calata Punta Capo.

Cosa significa la presenza di un'altra struttura residenziale in questo luogo? Possiamo ritenere la casa appartenente alla proprietà della villa o si tratta di una proprietà autonoma? Diventa ancora più difficile dirigersi tra questi due poli interpretativi se si considera la possibilità di una differenza cronologica tra la casa e le strutture della villa. Infatti la muratura molto grossolana del muro e della volta a botte piuttosto irregolare della cisterna si distinguono chiaramente dalle sostruzioni e cisterne della villa in *opus reticulatum*. I muri, le fondazioni e una cisterna in *opus incertum* situati sulla *pars maritima* (fig. 30) dimostrano invece somiglianze sia dal punto di vista del materiale edilizio che dalla messa in opera dei *caementa*. Possiamo quindi escludere che la casa sia posteriore al 79. d.C. e la riteniamo una costruzione anteriore alla villa in reticolato, forse una proprietà di origine autonoma e integrata nel possesso della villa quando fu costruita durante la seconda metà del I sec. a.C. Se questo scenario è corretto, quale funzione poteva avere l'edificio? In ogni caso, non sembra che la casa sia stata collegata alla rete idrica della villa e neppure, a quanto pare, al suo sistema viario principale, che dovrebbe essersi svolto all'incirca lungo



Fig. 36. Ortofoto dell'impluvio della casa ad atrio.

situati sulla *pars maritima* (fig. 30) dimostrano invece somiglianze sia dal punto di vista del materiale edilizio che dalla messa in opera dei *caementa*. Possiamo quindi escludere che la casa sia posteriore al 79. d.C. e la riteniamo una costruzione anteriore alla villa in reticolato, forse una proprietà di origine autonoma e integrata nel possesso della villa quando fu costruita durante la seconda metà del I sec. a.C. Se questo scenario è corretto, quale funzione poteva avere l'edificio? In ogni caso, non sembra che la casa sia stata collegata alla rete idrica della villa e neppure, a quanto pare, al suo sistema viario principale, che dovrebbe essersi svolto all'incirca lungo

153. La larghezza dell'atrio è di ca 1,65 m. In direzione sud, l'*impluvium* si conserva per una lunghezza di ca 1,95 m prima di scomparire sotto le fondamenta della proprietà moderna. Diam. delle colonne (senza intonaco): 0,42 m. La struttura appare grossomodo nella carta V in MINGAZZINI, PRISTER 1946, ma non viene menzionata nel testo. Per case ad atrio tetrastilo cfr. gli esempi a Pompei: Casa dei Ceii (I 6,15); Casa delle Nozze d'Argento (V 2,2); Casa VI 15,9; Casa VI 7,3.

la stessa linea tra i cisternoni e la prima terrazza e non dove oggi si trova la Calata Punta del Capo, la cui prima costruzione risale al 1747¹⁵⁴. Potrebbe trattarsi allora di una casa per l'alloggio dei coloni o di una struttura legata alla produzione agricola sulla proprietà della villa di lusso, caso in cui l'edificio avrebbe mantenuto la sua funzione originaria come villa rustica¹⁵⁵. Nonostante questi pochissimi indizi rispetto ad una produzione agricola, l'assenza di una propria *pars rustica*, sia nel senso dell'assenza della produzione di olio e vino che dell'immagazzinamento dei prodotti, rimane un problema della ricerca¹⁵⁶. La produzione di vino è sempre legata alla villa, e anche alla *villa marittima* se la terra lo permetteva¹⁵⁷.

Conclusioni

L'evoluzione della villa del Capo di Sorrento potrebbe in conclusione essere collocata nel secondo tipo di Xavier Lafon, ma in ordine inverso¹⁵⁸. Se i resti in *opus incertum* sull'isola davanti al promontorio appartengono effettivamente a una prima *villa marittima* della fine del II o dell'inizio del I sec. a.C., allora sarebbe avvenuta una successiva espansione a monte: con la costruzione delle terrazze e della *domus* sulle pendici nella seconda metà del I sec. a.C., insieme a una fortissima riformulazione della *pars marittima*. Poiché era in fase di restauro dopo essere stata distrutta alla metà del I sec. d.C. (probabilmente a causa dei terremoti degli anni Sessanta), la distruzione durante l'eruzione del Vesuvio fece sì che la ricostruzione della *pars marittima* fosse abbandonata. Dopo, l'utilizzo delle strutture potrebbe essersi limitato alle terrazze superiori¹⁵⁹.

Non sappiamo chi fosse il proprietario della villa. Certamente non si tratta di *Pollius Felix*, poiché la villa del Capo di Sorrento non solo era stata eretta molto tempo prima della nascita di questo, ma era già da tempo distrutta quando Stazio fu incaricato di lodare le *villae maritimae* dell'amico¹⁶⁰. Va inoltre tenuto presente che le *villae maritimae* sono da considerarsi oggetti speculativi e potrebbero passare di mano più volte in un breve periodo di tempo. A volte, le modifiche all'edificio, persino l'installazione di allevamenti ittici, sembrano aver avuto l'unico scopo di aumentare il valore della proprietà¹⁶¹. D'altra parte, le modifiche più importanti al complesso – questo vale soprattutto per la costruzione *ex novo* della villa del periodo tardo-repubblicano/inizio augusteo, nonché per le riparazioni successive – sono da collegare a svolte storiche e a catastrofi naturali. Ovviamente, la costruzione di un complesso così costoso da usare e mantenere, con delle soluzioni architettoniche ingenue, suggerisce che il proprietario fosse una persona di altissimo prestigio sociale. Ciò include il fatto che il proprietario della *figlina*, *Caius Iulius Dionysius*, che apparteneva alla cerchia della *gens Iulia*, può essere associato ai primi lavori di costruzione della fase in reticolato – circostanza che indica anche il contesto socio-culturale dell'ignoto proprietario che fu responsabile per la costruzione della villa. Infine, va sottolineato che il sito è seriamente minacciato sia dall'uomo, soprattutto dal turismo in continuo aumento in un luogo praticamente non protetto, sia dalla natura, dalle tempeste invernali, ma soprattutto dalla vegetazione. Gli alberi più grandi intorno al porto interno dovrebbero essere abbattuti perché, insieme alle piogge, espongono le fondamenta delle mura e le fanno scivolare verso il mare. Senza un'ampia opera di restauro, unita a una continua manutenzione da parte delle autorità e a una soluzione al traffico turistico che deve essere indirizzato per proteggere la natura e le rovine romane, gran parte del monumento crollerà presto nel porto interno, ponendo fine sia al fascino del sito, al Bagno della Regina Giovanna, sia alla possibilità di studiare questo monumento unico dell'architettura marittima romana.

154. Cfr. RUSSO 2006a, pp. 14-17.

155. Una villa rustica in località Cesarano, cioè sulle pendici verso la montagna (a sud di Piazza Tasso a Sorrento), è menzionata da MINGAZZINI, PFISTER 1946, pp. 105-106; secondo le attestazioni epigrafiche è la presenza di un colombario, quindi vi lavoravano liberti e schiavi della casa imperiale, probabilmente da connettere proprio con la villa di Agrippa Postumo; cfr. il contributo di Luca Di Franco nel presente volume.

156. Tra i reperti non ci sono accumuli cospicui di anfore o frammenti di *dolia*. Sulla questione di coloni e "satellite estates" cfr. MARZANO 2007, pp. 67-68.

157. Il vino di *Surrentum* era particolarmente di moda: ad es. Strab., 5,4,3; Mart., *epigr.* 3,58. Cfr. in dettaglio: MINGAZZINI, PFISTER 1946, pp. 22-26 e RUSSO 2006a, p. 27 con nota 47.

158. LAFON 1981, pp. 335-336.

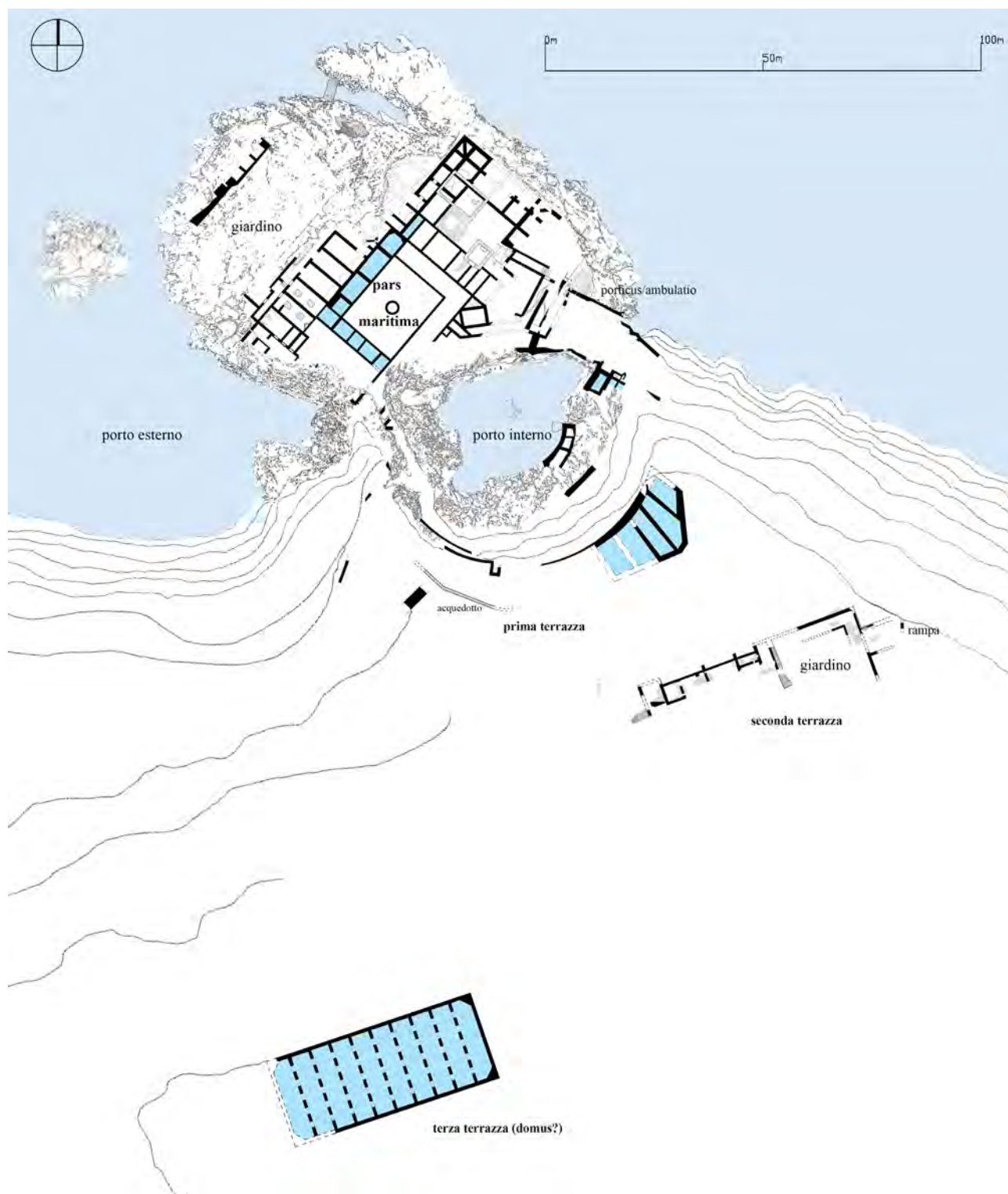
159. Durante gli scavi sulla seconda terrazza, in un punto (saggio 19) è stato portato alla luce un tratto di muro in *opus mixtum* (laterizio e reticolato), molto simile ai muri di restauro della villa di Capo di Massa e forse databile al periodo successivo al 79 d.C. Per Capo di Massa si vd. MINGAZZINI, PFISTER 1946, p. 142; per una fase post 79 d.C. della villa di Punta Calcarella si vd. BUDETTA 2010, pp. 32-33.

160. Per *Pollius Felix*, con date di vita calcolate dal 30/40 d.C. a dopo il 90 d.C., cfr. KLASS 1952.

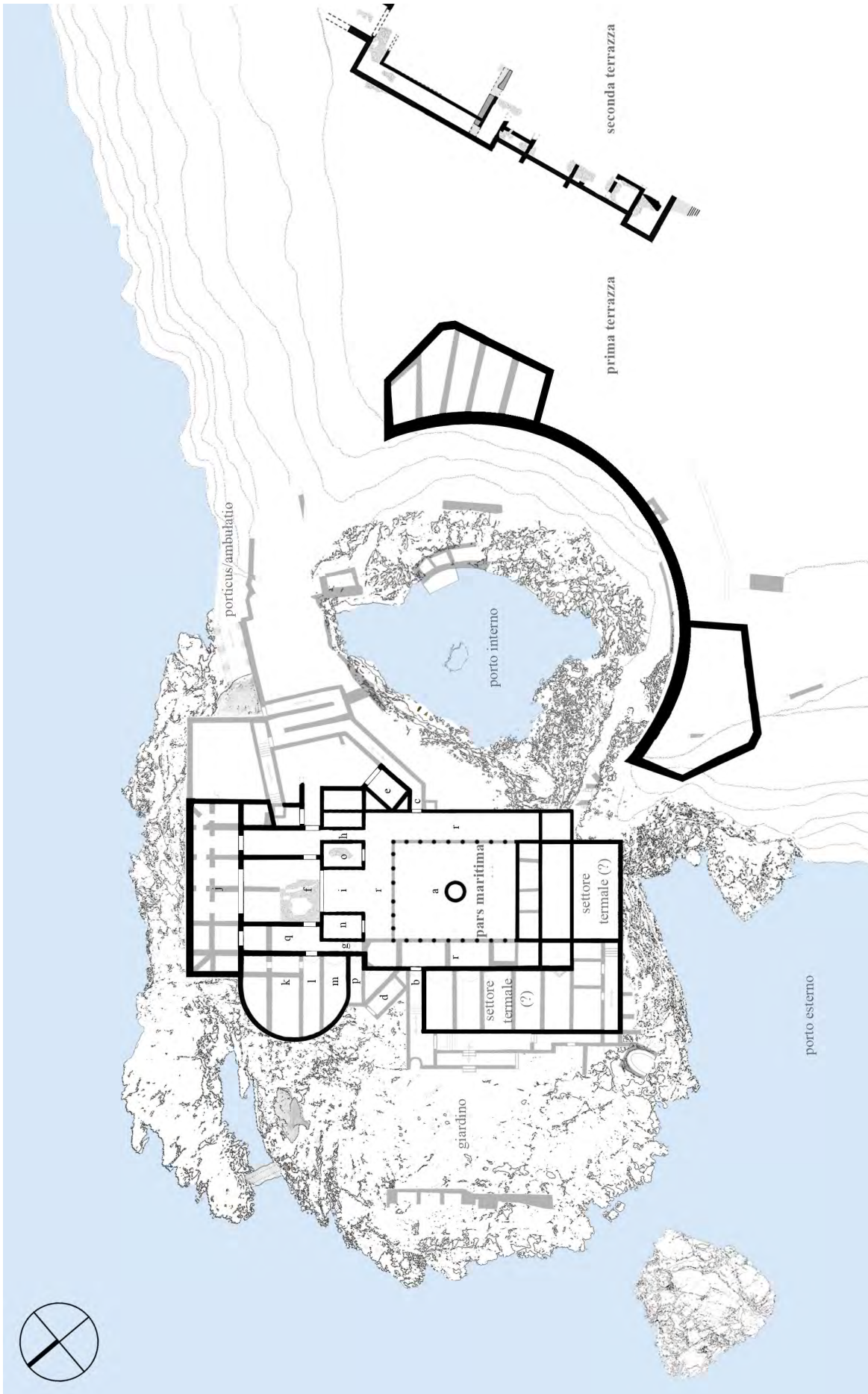
161. FIORENTINI 1996, in particolare pp. 149-151; MARZANO 2007, pp. 47-81; LAFON 2001, pp. 184-186.

Infine, vorremmo ringraziare tutti gli studenti, i colleghi e gli amici che hanno partecipato alle campagne di lavoro dal 2014 e senza i quali i risultati qui presentati non sarebbero possibili:

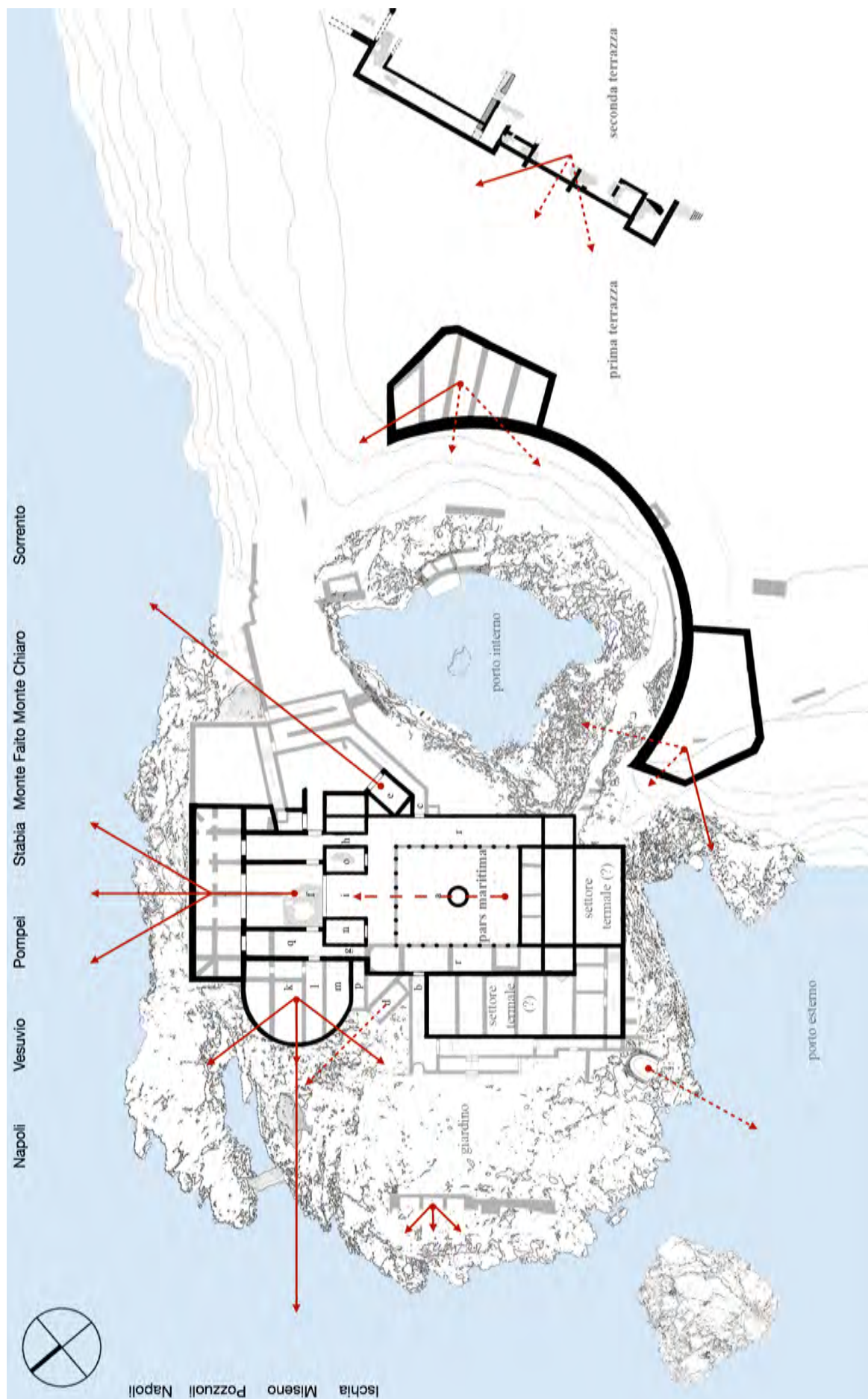
Bernhard Fritsch, Michelle Grau, Saskia Daun, Matthias Börsel, Will Kennedy, Omar Salmasi, Willy Löster, Mohsen Makki, Jan Lentschke, Stephan Schmid, Nina Horn-Wittkuhn, Gabriel Graf, Paolo Vitti, Florian Schwake, Steven Götz, Anna Wieprecht, Ulrike Schmidt, Mohsen Makki, Jan Lentschke, Anna Bechtle, Angelika Walther, Rosaria Perrella, Polytimi Agoridou, Carlo Cocozza, Antonio Vanacore, Cecilia Giorgi, Raphael Eser, Giovanna Possemato, Patty Jablonsky, Martin Koch, Franziska Becker, Eric Stephan, Maria Korbizki, Alexander Kusnezow, Sophie Horacek, Jessica Casties, Daniel Wittkowski, Kristina Zielke, Michaela Reinfeld, Ulli Schmid, Igor Pappone, Tiziano Cinaglia, Nestore Ciaramelletti, Lydia Schallenberg, Marina Weiss, Nils Kahlbaun, Lisa Marschinke, Nils Kahlbaun, Paola Principalli, Johannes Trockels, Matthias Pechhold, Gerhard Schlotter, Gerrit Sommer, Rosa Wernblad, Ashlan Søndergaard, Rebekka Skovgaard Dam, Johanna Mocny, Christian Franz, Felix Nölken, Andreas Ziegler, Frederik Damm, Daliah Wolff, Georg Jacques, Vanessa Reisch, Tabea Gerngreif-Bongertz, Anton Räthel, Fabio Isaia, Alice Russo.



Tav. I. Planimetria generale della fase principale in *opus reticulatum*.



Tav. III. Ricostruzione ipotetica parziale dello schema planimetrico del piano superiore della pars marittima e delle due prime terrazze a monte.



Tav. IV. Principali assi visive: prospectus, vedute e panorami (in tratteggiato viste all'interno dello spazio della villa).



Tav. V. Il Principale sistema di approvvigionamento idrico con i tre cisternoni e l'acquedotto. A destra, la posizione della casa ad atrio sul versante orientale del capo.